ANNO XIII - N. 61 - ROMA, SABATO 4 NOVEMBRE 1950 - SPED. IN ABB. POSTALE, GRUPPO II - UNA COPIA COSTA LIRE QUARANTA

filma

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO



Silvana Mangano

è la protagonista del film "IL BRIGANTE MUSOLINO" prodotto dalla Ponti-De Laurentiis ed interpretato anche da Amedeo Nazzari

I miei denti in pericolo ?



Affatto, sono sani e candidi !

NON SIATE COSÌ SICURI ! I vostri bei denti corrono un terribile pericolo se le vostre gengive sanguinano, sono deboli o solo trascurate. Consultate dunque il vostro dentista e incominciate subito ad usare la Pasta Dentifricia Gibbs ***SR***. Essa contiene il **Sodioricinoleato,** la sostanza più efficace per tonificare le gengive. Con la Pasta Dentifricia Gibbs ***SR*** sarete sicuri di avere sempre gengive sane e denti solidi, bianchi e smaglianti.

DOPPIA AZIONE :
TONIFICA ED IRROBUSTISCE LE GENGIVE • PROTEGGE DALLA CARIE

PASTA DENTIFRICIA NUOVA FORMULA

GIBBS SR

XSR-07-503

fresca fragrante persistente



LAVANDA FRAGRANTE
BERTELLI

Velluto di Hollywood

PAGLIERI

un velo di bellezza
che dura tutto il giorno

PERSONALE, MA NON TROPPO

di Piero Accolti

VIRGILIO MERLINI - S. GIULIETTA (PAVIA) — Si accorse che era avvelenata e perciò la cambiò con quella dell'avversario. Però che pignolo. Ed ora chi ha vinto la scommessa: lei o il suo amico? Perchè potrei anche risponderle che Amleto cambiò la spada perchè non tagliava.

COMPAGNE DI SCUOLA - ROMA — Anch'io sono un ammiratore di Elli Parvo. E' simpatica, brava, bella e piena di ciò che un tempo si chiamava « sex appeal ».

TONINO PERRI - BARI — Questi film di Totò cominciano a diventare una vera calamità nazionale. Abbiamo avuto guai terribili, dai bombardamenti alla inflazione, e speravamo che certi produttori si fossero passati, così come comunemente si dice, la mano sulla coscienza. Niente da fare: un film di Totò dietro l'altro e ne sono annunziati, perlomeno, una dozzina. Intanto, così, come ha detto Gian Luigi Rondi a proposito di *Figaro qua, Figaro là*, « il cinema italiano se ne va a carte quarantotto ». E certo non per colpa di Totò che è un ottimo attore. Basterebbe non fargli interpretare dei personaggi così vieti e scioccih, basterebbe che i produttori di quei film fossero costretti a vedere per dieci sere di seguito il frutto delle loro intelligentissime fatiche.

VINCENZO APOLLONIO - CATANZARO — Nel paese della cosidetta eguaglianza gli attori sono degli indisciplinati e spesso sono richiamati all'ordine dai loro severissimi capi o addirittura da organi di stampa che rimproverano la loro avidità di guadagni. Ultimamente sul settimanale satirico *Krokodil* di Mosca è comparso un articolo nel quale si rende noto che il famoso attore Boris Andreew ha chiesto 5000 rubli (settecentomila lire) per intervenire ad una festa data in suo onore da un circolo rionale. Allo stesso Andreew, popolarissimo in Russia per la sua impersonificazione nel film *La caduta di Berlino* del soldato Ivanov, prototipo di tutti i fanti sovietici che seppero resistere ai tedeschi, è imputato lo stesso spirito di resistenza, questa volta usato nei riguardi degli impresari « che cercano di indurlo a contentarsi di una paga più ragionevole ». Ma questo non è il solo caso di divismo in Russia. Naturalmente non parlo di Stalin, ma mi attengo allo stretto campo artistico. Altavilla da Stoccolma ha inviato al suo giornale una divertentissima corrispondenza in cui si fanno le cifre che pretendono i cantanti sovietici. Sono sbalorditive. La loro avidità è tale che vogliono organizzare nelle loro tournée non un solo concerto al giorno, ma due e persino tre. Certo non per far partecipi dell'arte i contadini e gli operai sovietici ma per poter guadagnare sempre di più. Una famosa soprano non viaggia se non ha prenotate quattro cabine letto: una per sé, l'altra per il marito, e le altre due per l'accompagnatore ed il segretario. Saputo questo non ci spaventa più la cifra che guadagna Totò ad ogni film.

VECCHIO LETTORE - TORINO — Vuol sapere perchè Sandro De Feo non si occupa più di cinema. Semplice, si occupa di altro, e precisamente di letteratura. A questo proposito De Feo si è incontrato, nei giorni scorsi, con Vitaliano Brancati, a Taormina. C'era anche Ercole Patti che faceva da mediatore fra i due. La questione era delicatissima: si arriva al cinema dalla letteratura, come ha fatto Brancati, oppure si arriva alla letteratura dal cinema, come ha fatto De Feo? La discussione andava per le lunghe assumendo spesso toni di alta drammaticità, quando, con salomonica saggezza, Patti intervenne, indicando sé stesso a soluzione del problema. Egli infatti ha superato tutte e due le posizioni, essendo letterato e uomo di cinema nello stesso tempo. E per convincere i due amici aggiunse: « io vado sempre al cinema e negli intervalli non perdo tempo: mi metto a leggere un buon libro ».

GIULIETTA S. - TREVISO — Ha diciassette anni ed è veramente graziosa come vedo dalla fotografia che mi ha mandato. Perchè vuol fare del cinema? Non ha mai provato ad ascoltare seriamente quello che le dice il suo fidanzato? O non è ancora fidanzata? Ma non hanno occhi a Treviso, che diamine.

LA ROMANA - ROMA — Blasetti ha cinquant'anni precisi ed odia i sarti. Non l'ho mai visto vestito come tutti gli altri uomini. Nel suo guardaroba non ci sono quei capi di vestiario comunemente chiamati, giacche, pantaloni, cappelli, scarpe. Ma tute, giubbetti, stivaloni, brache, giustacuori, berretti con doppie visiere, maglioni, mantelli e fusciacche. Credo che alla sola idea di possedere un ombrello Blasetti svenga. Forse è questa la ragione per cui i produttori sono sempre allarmati quando dirige un film « in costume ».

MARIA Z. - FORLI' — Le piacciono i « cattivi ». Forse Freud le avrebbe risposto diversamente. Io che non mi intendo di psicanalisi e di « complessi » le rispondo più semplicemente. Tutto dipende dal fatto se i « cattivi » che le piacciono sono buoni oppure cattivi. Nel primo caso è giustificata, nel secondo è imperdonabile.

Parliamo un poco dei vecchi. Anzi non dei vecchi, chè si potrebbero offendere, ma degli attempati, dei non più giovani, dei generali d'armata del cinema, se nel cinema ci fossero gradi. Ed anche dei pensionati. Parliamo un po' degli attori stanchi, pieni di rughe e acciacchi. Sono i più simpatici: portano con loro un luminoso e romantico bagaglio di ricordi. I loro capelli bianchi odorano di naftalina ed il loro sorriso è un prodigio di tecnica odontoiatrica. E sono tanto bravi anche se le loro gambe non reggono più allo sforzo di tenerli in piedi per più di un quarto d'ora. Pieni di malanni affrontano la macchina da presa con un ardore giovanile levando in alto, in gesti solenni, le mani contorte dall'artrite, come il vecchio Barrymore; oppure si agitano, sorridono, fanno smorfie, stringono le palpebre per dare allo sguardo un'intensità ed una luminosità ormai perduta, come il magnifico istrione Jules Berry. Nei loro corpi stanchi c'è ancora una carica di vitalità sorprendente. E' l'arte. Sono i padri del cinema. Dovrebbero aver diritto alla toga ed al rispetto di tutti. La nostra vita deve a loro molto. E se oggi non si fa che discutere, spesso a ragione, ancor più spesso a torto, sull'influenza negativa che il cinema ha sui giovani, tutti dimenticano quanto bene abbia fatto il cinema all'umanità. Dimenticano l'ingenua perfidia di Za la Mort, il fascino bonario di Mario Bonnard, la casalinga passionalità di Lida Borelli. La loro presunzione di vizio tutta riposta nel nerofumo delle occhiaie farebbe sorridere un'educanda di oggi. E Charlot, con la sua amara comicità non ci ha insegnato nulla? O forse male ci han fatto i baffi parigini, così innocentemente perversi, di Adolphe Menjou? E la graziosa civetteria di Mary Pickford ha per caso tarato nell'animo i suoi giovani (d'allora) ammiratori? No, il cinema non ci ha fatto male e continua a non far male a nessuno. Ha risvegliato la fantasia stanca e addormentata degli uomini. Ha insegnato tante cose, e non cattive. Ultimamente in Francia han voluto bandire un referendum tra i più noti scrittori per sapere quale influsso avesse avuto il cinema sulla loro giovinezza. Molte risposte erano false, volevano « épater le bourgeois » ma in quelle sincere si sentiva quello stesso amore per la nuova arte che spingeva Bruno Barilli, giovane, a chiudersi nelle piccole sale della sua epoca a sognar fantasmi dietro il galoppo dei cavalli nei primi film western.

P. A.

GIORGIO M. - ROMA — La Lollobrigida non si può dire una Greta Garbo. E sin qui spero che ci troviamo d'accordo. E' una cara ragazza che fa del cinema con un certo ottimismo. Perciò lo fa male. In quanto al fatto che lei, carissimo Giorgio, « la ammiri più come donna che come attrice » mi fa sospettare che abbia un carattere facilmente impressionabile. Forse sarei troppo cattivo se dicessi che a lei impressionano le attrici in funzione del loro peso. Mi parla di primi passi ma capisco che vuol alludere a primi piani. Non è tanto difficile fare l'attore oggi. Si corre sempre il rischio di essere chiamati da un regista ad interpretare uno di quei personaggi, comunemente indicati come « tratti dalla vita reale». In ogni caso il Centro Sperimentale ha bandito il solito concorso. Basta presentare la domanda entro il 30 novembre. Poi se le dovessero offrire la parte in un film, non si scoraggi. Può capitare di peggio.

ANTONIO SORRISO - RECANATI — La sua tragedia sta nel fatto di aver moltissime idee e pochi mezzi per realizzare « il gran film a cui ho dedicato tutta la vita ». Pensi alla tragedia di molti registi e produttori italiani ricchi di mezzi e poverissimi di idee. Si contenti. Non pianga sul suo « triste destino ». Faccia onore al suo nome: sorrida.

BIONDA SBARAZZINA - LIVORNO — Ci siamo. Aspettavo uno pseudonimo del genere. Ma la perdono perchè a diciotto anni si può fare questo ed altro. Comunque ho inoltrato le sue lettere agli indirizzi richiesti. Jean Marais è stato sino a pochi giorni fa a San Gimignano, dove Alida Valli girava alcune scene di *I miracoli non si ripetono* di Jves Allegret. Ora il biondo e non più giovanissimo attore è tornato a Parigi.

ROMA - ANNO XIII - N. 61
4 NOVEMBRE 1950
Sped in abbon. post. gr. II, Milano

filmcritica

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO
DIRETTORE
ERMANNO CONTINI

★

PUBBLICITA'
Concessionaria Esclusiva:
Compagnia Internazionale Pubblicita' Periodici (C.I.P.P.)
MILANO
Via Meravigli 11, tel. 17767 - 88350
TORINO
Via Pomba 20, tel. 41172 - 52521
e sue rappresentanze.

★

Direzione, Redazione, Amministraz.
Roma, Piazza di Spagna, 35
Tel. 65.031 - 681.945

★

ABBONAMENTI
ITALIA: Annuo L. 1.700 - Semestrale L. 900 - Trimestrale L. 500.

UN NUMERO L. 40
Numeri arretrati L. 60
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione

GIORGIO PINCI EDITORE

EMMER GIRA A PARIGI

LA STORIA D'UN LUOGO COMUNE



Aldo Fabrizi in Piazza della Concordia raduna i turisti italiani arrivati con il passaporto collettivo per un incontro di calcio Italia-Francia

Le strade che portano al Cinema — e, nel Cinema, al film a soggetto, di normale programmazione — sono infinite. Luciano Emmer ha scelto non da oggi quella del documentario, notoriamente fra le più attendibili. La sua avventura non è unica, nè rara. Prima di lui, registi illustri e non illustri cominciarono così, fecero poi film belli o brutti, finirono bene o male, a seconda: perchè il documentario può essere un'anticamera o un vicolo cieco. Peraltro la strada di Emmer offre delle garanzie: la validità non solo illustrativa ma già interpretativa dei suoi documentari di ieri; e il suo primo film a soggetto, *Domenica d'agosto*, alla cui spontaneità, che è piaciuta a tutti, aveva contribuito palesemente il frutto dell'esperienza trascorsa.

La strada di questo giovane regista offre delle garanzie anche per il modo da lui tenuto nel percorrerla: il passo è esattamente commisurato alla gamba, l'ambizione di arrivare vi è messa a profitto con scrupolosità tranquilla, senza affettazione e senza fretta. Non è tutto: c'è da aggiungere che a una siffatta discrezione di ottima lega (e non facile ad allignare nel mondo del cinema, dove i geni si incontrano come piovessero) corrisponde una gradevole levità fantastica ed espressiva. Sulle rotaie, beninteso, del realismo cinematografico: ma, contrariamente a certi colleghi, Emmer, da vecchio documentarista, con la realtà non è al suo primo incontro, sa che le cose per se stesse non significano nulla, se non per le prospettive che conferiamo loro.

Tant'è vero che in *Domenica d'agosto* quel che veramente importava non era il realismo, o neorealismo che fosse, ma l'umore d'osservazione, la spigliatezza del ritmo. Tant'è vero che in questo suo secondo film, *Parigi è sempre Parigi*, che egli ha cominciato a girare proprio in questi giorni sul posto, la malizia, il sottinteso, quanto dire la voce dell'autore (o degli autori), son già presenti fin dal titolo. Verrà girato, sì, quasi completamente sui luoghi veri dell'azione e cioè per le strade le piazze i locali e i musei di Parigi.

Ma questo che cosa significa? Se noi ravviseremo nella città francese l'autentica protagonista del film non sarà certo perchè potremo scorrerne le immagini come su una guida turistica, ma perchè ci apparirà via via a somiglianza o a contrasto di come i vari personaggi di questa storia inventata se la prospettano e figurano, per ciò che ciascuno di essi va ripromettendosi mentre per la prima volta vi si avvia o che, ad incontro avvenuto, recrimina o rimpiange.

Era del resto inevitabile che Emmer, inoltrandosi nella sua ammiccante sagra domenicale, nella sua ottimistica e appena un po' ironica celebrazione di Pier Busseti e del turismo pieno della buona volontà dei poveri, s'imbattesse in questo insopprimibile luogo comune capace di galvanizzare i dopolavoristi di tutto il mondo: Parigi. Parigi è sempre Parigi: ossia la vacanza, ancor meglio la possibilità di riscatto dall'impoetico destino quotidiano, l'avventura a portata di mano almeno. Velleità inconfessate.

Velleità inconfessate, però pronte ad affiorare alla prima occasione. Per esempio — come avverrà in questo film — in occasione del viaggio a passaporto collettivo organizzato per la partita di calcio Italia-Francia. Ecco il signor Andrea De Angeli *(Fabrizi)*, la moglie Elvira *(Ave Ninchi)*, la figlia Mimì *(Lucia Bosè)*. Ecco, nella stessa comitiva, i personaggi secondari: Marcello *(Mastrojanni)*, Nicolino e Totò *(Sposito e Panelli)*. Ecco, a Parigi, l'amico Raffaele *(Giuseppe Porelli)*. Amico di chi? Del signor Andrea De Angeli, diamine: il quale, sapendola lunga, ha provveduto ad avvertirlo in tempo della sua venuta: Raffaele, quintessenza del gaudente raffinato, saprà introdurlo convenientemente. Infatti, dietro suo consiglio, lascia la moglie in albergo persuadendola ad affidarsi nelle mani del *coiffeur*, rinunzia alla partita, va con lui alle corse dei cavalli, di cui Raffaele è un frequentatore impenitente. Mercè sua, Andrea vede volatizzarsi al totalizzatore gran parte del suo denaro, in compenso però gli viene presentata una magnifica indossatrice. Ci siamo? Non ci siamo. La donna gli presenta il marito, insieme riescono a fargli acquistare una strana macchina miracolosa. Niente più che una sveglia: ma una sveglia che dà il buongiorno, e nello stesso tempo porge da una parte una tazza di caffè bollente, dall'altra una sigaretta, intona un motivo orecchiante ed energico, e rende altri servizi indispensabili. Il signor Andrea torna in albergo piuttosto avvilito. Qui ritrova la moglie. La permanente s'è risolta in un disastro. Della nuova clamorosa acconciatura, la brava donna si vergogna come una ladra e sta lavandosi i capelli con l'acqua bollente per ritornare quella che era. I guai non sono finiti. Andrea prova la sveglia *Bonjour* innestando la spina, e l'impianto elettrico dell'albergo va in combustione, il poveretto finisce in questura. Quando lo rilasciano, s'accorge che non ha più il portafogli. Sospettando dell'amico, si mette alla ricerca: e scopre che quello per campare fa l'uomo sandwich, vive in una locanda miserabile, tra un compromesso e l'altro, e il gaudente praticamente non esiste. L'amico che invidiava ora gli fa pena, ritorna in albergo, qui ritrova il portafogli.

Questa è l'avventura di Andrea De Angeli, borghese che va a Parigi: tutto sommato, avrebbe potuto viverla anche a Roma, a Bologna, a Trapani. Ma che ha fatto intanto sua figlia? Mimì ha conosciuto in treno Marcello, che l'ha scambiata sulle prime, per un'ereditiera sudamericana, ha accettato di passare con lui le uniche ore che i gitanti hanno a disposizione per conoscere la città notturna. I due giovani son passati da un cabaret all'altro, hanno bevuto pessimo spumante, Mimì ha preso la prima sbornia della sua vita e si è sentita male. In treno, durante il viaggio di ritorno, si fidanzerà egualmente con Marcello.

In quanto a Nicolino e Totò sognavano anch'essi, è chiaro, l'avventura. Ma la volevano vera, non mercenaria. Hanno camminato tutto il giorno, son finiti a tarda sera — stanchi, soli — in un cinema, e han preso sonno. Più fortunato è stato un altro giovine *(Interlenghi)*, forse perchè meno programmatico o forse semplicemente perchè gli è accaduto di perdere la valigia in stazione. Questo ha fatto sì che facesse amicizia con la ragazza d'un'edicola, e con lei ha girato la città, è salito sulla torre Eifel, ha visitato il Louvre, ha navigato in battello lungo la Senna.

Il film sarà intessuto dunque di queste futili cose, sarà questo periplo in fondo delusivo ma pieno di pervicace buona volontà intorno alle proprie illusioni. Ne è detto che i vari personaggi siano proprio disposti ad ammettere che si tratti di illusioni. Malgrado tutto Parigi è sempre Parigi, ed è probabile che in ciascuno di noi si annidi l'animo d'un Rastignac.

A Parigi Emmer è giunto pressochè in coincidenza con la « prima » del suo *Domenica d'agosto*, divenuto nella versione francese *Dimanche d'août*. Un giornale abbastanza autorevole e diffuso ha scritto che la scuola italiana seguita a far buone cose, e si è complimentata con il regista, Domenico d'Agosto. Emmer si è molto divertito dell'equivoco, l'ha preso per un buon augurio, perchè di quel suo primo film egli vuol ripetere evidentemente la formula ariosa, però allargandone l'orizzonte, proprio al modo di questi suoi personaggi festivi che si fanno sempre più arditi affidandosi tuttavia sempre allo stesso tipo di gita collettiva: prima Ostia, poi Parigi, domani chissà. Così Emmer ha subito dato l'avvio al suo film. Alla sceneggiatura, insieme con lui e sul primitivo soggetto di Giulio Macchi, avevano lavorato Ennio Flaiano, Sergio Amidei, Franco Rossi, con l'aiuto, per i dialoghi francesi, di Jacques Rémy e Louis Ferry. La collaborazione italo-francese non si ferma qui, se il film è in doppia edizione ed è prodotto in compartecipazione dal nostro Amato e da Fred Orain, il produttore di *Jour de Fete*.

FRANCO RISPOLI



Luciano Emmer dirige una ripresa nell'autobus che costituisce uno degli scenari principali del film. Attualmente Emmer « gira » sulla Torre Eiffel pagando 15.000 franchi all'ora alla societa' che ha costruito la torre.



Aldo Fabrizi abbraccia paternamente Lucia Bose', figlia d'occasione, nell'autobus col quale girano a Parigi.

CONTROLUCE



Il cosiddetto «caso Germi», intorno al quale s'è cercato di montare una clamorosa speculazione politica, è stato agevolmente risolto d'ufficio, attraverso le normali vie giurisdizionali: ciò che ancora una volta ha dimostrato infondate le accuse con le quali si tenta di accreditare una presunta intenzione governativa di soffocare la libertà cinematografica.

Il fatto che la riparatrice decisione di assegnare al «Cammino della speranza» il premio dell'8% istituito dalla legge per i film di speciale valore artistico, è stata presa da una commissione della quale è presidente il Sottosegretario alla Presidenza, on. Andreotti, non può lasciar dubbi sul reale atteggiamento del governo; tanto più che la decisione è stata presa all'unanimità e quasi senza discussione.

Non altrettanto immune da sospetti appare, invece, l'operato di quanti hanno voluto sfruttare l'episodio inscenando un'affrettata campagna di proteste e di agitazioni. Citeremo un solo esempio. Alcune delle più violente accuse di complicità governativa nel primitivo giudizio negativo sul «Cammino della speranza» sono state lanciate da un giornale che partecipa con un proprio redattore ai lavori del Comitato Tecnico di prima istanza e che ha perciò indirettamente contribuito a non concedere il premio al film. Pur astenendosi ufficialmente dalla votazione, quel redattore s'era, infatti, dichiarato solidale con i colleghi del Comitato e, per confermarlo, aveva voluto stendere di persona la motivazione del voto contrario al premio.

Esempio quant'altro mai edificante delle contraddizioni che distinguono le attuali polemiche politiche.

Considerato con serena obbiettività, il «caso Germi» si riduce ad uno dei tanti possibili errori degli organi deliberativi dello Stato in previsione dei quali la legge ha provvidamente riconosciuto il diritto di appello e creato un'apposita gerarchia giurisdizionale.

Non c'è, dunque, di che allarmarsi, né di che gridare allo scandalo: la giustizia è sufficientemente garantita.

Anche se fosse vero che la decisione del Comitato Tecnico nei confronti del film di Germi sia stata suggerita da considerazioni che non riguardano il Comitato stesso, e cioè da un'eccessiva suscettibilità moralistica o nazionalistica; abusi di tal fatta, per quanto gravi, non debbono suscitare soverchie apprensioni fino a che esiste un giudizio di seconda istanza; nè possono, soprattutto, indurre a identificare lo sbaglio di un organo amministrativo con l'indirizzo politico del governo.

Ci sarebbe, se mai, da osservare che errori di questo o d'altro genere (in contrasto con un complessivo equilibrio di giudizi) saranno più facilmente possibili fino a quando a dare un premio di valutazione artistica non sarà chiamata una vera e propria giuria artisticamente qualificata ed estranea, per la sua stessa natura, a qualsiasi convenienza sindacale, industriale o, comunque di ordine extra estetico.

Ed è quanto ci auguriamo che si faccia in una prossima revisione della legge sulla cinematografia.

Chi ancora non fosse convinto di quale crudele impietosa mancanza di scrupoli riveli la settima arte, vada a vedere, quando verrà presentato in normale programmazione, Sunset Boulevard, *il film dove una regina del muto, Gloria Swanson, gioca sulla propria pelle come farebbe in un baraccone di degenerati un'ottuagenaria che si esibisce in una pantomima impudica.*

Il paragone è sgradevole ma non più del fenomeno che andiamo puntualizzando. Difatti in questa sede, e momentaneamente, i valori estetici di Sunset Boulevard *non ci riguardano.*

Il fenomeno, interessante ad osservarsi — ma non più che in una nota a matita, come la presente — consisterebbe in questo: che il Cinema già comincia a nutrirsi di sè, della propria storia, del proprio mito, come certe pecore della costa marrossina il cui organismo assorbe nella stagione secca i nutrimenti accumulati nella coda durante la primavera. Stavolta il paragone è calzante, se si tiene presente che per il Cinema — chi non lo sa? — la Primavera è stata agli inizi, nel periodo eroico del muto.

Non che questo sia il primo saggio del genere. Anche a non parlare di Pearl White, ex cantante e diva del muto recentemente glorificata sugli altari di celluloide d'una Hollywood ormai a corto di fantasia, come ignorare il clairiano titolo Il silenzio è d'oro?

Ma la particolarità di Sunset Boulevard, *la magica «trovata», sta proprio nella «presa diretta», nella coincidenza tra il personaggio e una ridicola ex diva, cristallizzata entro il ruolo che rappresentò sulla scena e nel costume dei suoi tempi — e l'attrice chiamata ad impersonarlo. Gloria Swanson nella parte di Gloria Swanson, in definitiva, però nel 1950.*

Poco importa infatti, e importa se mai nel senso d'una ispirazione ancor più deliberata e crudele, che la vera biografia di questa donna sia in tutto dissimile da quella che appare nel film. Non conta neppure, è chiaro, che la protagonista si chiami qui con altro nome, Norma Desmond. Né alcuno crederà mai, assistendo alla proiezione, che la signora Swanson abbia solo 53 anni, come dicono gli almanacchi del cinema, o solo cinquanta, come pare abbia la debolezza di sostenere e come in fondo non si stenta a credere osservando una sua foto privata. Nel film, benchè non se ne faccia circostanziato riferimento, ella ne ha almeno cinquantatre, sessanta, cento: ha l'età d'una generazione, forse del secolo.

Perchè in Sunset Boulevard *Gloria Swanson viene presentata poco meno che come un vitello a tre teste: e la sua vecchiaia conserva, moltiplicato, il suo peso specifico. Diremo di più, per rendere l'agghiacciante impressione che si prova dinanzi a un così efferato atto di cannibalismo consumato dal cinema nei propri riguardi: in questo film la regina del muto viene servita dal regista Wilder — lo stesso di Giorni perduti, e non è dir poco — come una fetta di roast-beef. Si entra in un cinema, e dopo dieci minuti ci si accorge d'esser capitati in una Morgue, ad essere eufemistici in una sala del Museo Grévin o di Madame Tussaud. Statue di cera, con Gloria Swanson per protagonista ed Erich Von Stroheim, Buster Keaton e Cecil B. De Mille per convitati.*

Non è abbastanza per concludere che il Cinema, questo cinquantenne ancora imberbe, è un ragazzo pieno di malvagità e di cattiva educazione?

SERVIZIO SEGRETO



URSUS CANTANTE — L'attore Buddy Baer, il monumentale Ursus di «Quo vadis?», e', per chi non lo sapesse, un eccellente cantante. Nei prossimi giorni si rechera' in Germania per partecipare a dei concerti dedicati alle truppe americane nella zona di occupazione. Quindi andra' a Londra dove si imbarchera' per gli Stati Uniti. Molto probabilmente a Londra sara' invitato a cantare davanti alla Corte inglese.



MARTHA DOVRA' INGRASSARE — La ex moglie di Mickey Rooney, Martina Wickers, si e' vista sostituire dalla sua casa con Barbara Britton nella parte di protagonista del film «Bandit Queen». Il medico della casa produttrice, infatti, le ha ordinato di sospendere ogni attivita' a causa del suo preoccupante dimagrimento. L'attrice e' diminuita di ben otto chili in soli due mesi ed e' affetta da un grave esaurimento nervoso.



DOPO SHAKESPEARE LE POCHADES - Ethel Barrymore dopo una lunghissima parentesi teatrale ritornera' al cinema per interpretare una riduzione della commedia di Edward Chorodov: «Kind Lady». Dopo molte discussioni e 'stato scelto quale protagonista il famoso attore inglese di prosa Maurice Evans che fino ad oggi ha solo interpretato commedie di Shakespeare «Kind Lady» e' il suo primo film.



HA EREDITATO DA UN "FAN,, Ann Sheridan ha ereditato 1.594 dollari (qualcosa come un milione di lire) da un suo ammiratore David Johnson, uno scaricatore del porto di San Francisco, il quale non l'aveva mai personalmente conosciuta. Johnson aveva solo veduto piu' volte tutti i film della Sheridan. Il suo testamento diceva semplicemente: «Lascio tutti i miei averi alla mia amata Ann Sheridan ed a nessun altro».



ERROL FLYNN A LETTO — Il neo-sposo Errol Flynn sta trascorrendo una disastrosa luna di miele. Dovra 'rimanersene a letto ancora per due settimane a causa di una dolorosa contusione al coccige, procuratasi il giorno stesso del suo matrimonio, scivolando sul ponte del motoscafo mentre raggiungeva il suo Yacht, ancorato al largo di Cannes. Lo assiste amorevolmente la giovane e bellissima moglie Patricia Wymore.



PRESO A PUGNI UN PITONE — Tyrone Power mentre girava a Luzon «Guerriglia nelle Filippine», nel ritornare all'accampamento penso' di sgranchire i muscoli sferrando alcuni diretti contro un sacco che credeva ripieno di sabbia sospeso ad un albero. Poco dopo ripassando nello stesso luogo Tyrone impallidi' vedendo sei indigeni che facevano uscire cautamente dal sacco un pitone, con un occhio contuso.



GLI HA ROVINATO LA VISTA - Gravi difficolta' ha incontrato Arthur Kennedy per interpretare il ruolo di un cieco di guerra nel film «Lights out» (Luci spente). Durante le riprese gli occhi di Kennedy furono sottoposti ad una torturante operazione di «fissaggio» per far apparire il suo sguardo spento. Terminata la lavorazione all'attore e' rimasto un fastidioso tic che gli fa battere le palpebre in continuazione.



SCRIVONO AI DIVI — L'impressionante volume di posta inviata dagli ammiratori ai divi di Hollywood sta ad indicare che si preparano tempi piu' fecondi, dopo la recente crisi. Una inchiesta ha accertato che gli attori ricevono circa sei milioni di lettere all'anno. La punta massima si ha quando un attore e' malato: Judy Garland per esempio durante la sua malattia ha ricevuto ben 855 mila lettere. Le avra' lette tutte?



I NEMICI SI ALLEANO — A Lex Barker e' toccato il privilegio di aprire un nuovo capitolo nella storia di Hollywood. Apparira' infatti, in brevi «shorts» pubblicitari trasmessi per televisione. E' la prima volta che un attore del cinema si presta a propagandare film o prodotti attraverso la televisione. In genere i contratti dei produttori parlano chiaro: nessuna partecipazione a qualsiasi programma trasmesso per televisione.

AL JOLSON NON CANTA PIU'

Il "Menestrello dalla faccia nera" ha lasciato due miliardi e mezzo per opere di beneficenza

La sera del 19 Aprile 1929 — a due anni di distanza dalla proiezione del film in America — al Supercinema di Roma un uragano di applausi accoglieva l'apparizione sullo schermo di uno strano negro dalle mani bianche. Dallo schermo — fino ad allora muto — si espandeva una voce accorata: Il sonoro aveva vinto e il trionfo che avrebbe rivoluzionato la settima arte era tenuto a battesimo da quell'uomo dal volto tinto in nero: Al Jolson.

Il suo vero nome era Asa Yoelson. Era nato il 26 Maggio 1886 a Srednick, un piccolo villaggio russo da dove i suoi genitori erano emigrati negli Stati Uniti. Suo padre, dopo anni di stenti, riuscì ad entrare a far parte del coro di una Sinagoga di Washington. Avrebbe desiderato che il figlio seguisse la sua professione e diventasse un cantore religioso; e la prima fanciullezza di Asa fu pervasa da un'atmosfera di musica sacra e tradizionale che, più tardi, lo spinse a quel genere di canto da renderlo lo famoso.

A dieci anni, per la scomparsa repentina della madre; Asa subì un radicale cambiamento. La Sinagoga lo soffocava e il richiamo del mondo di fuori era prepotente e irresistibile: se ne andò da New York. Durante la nomade adolescenza, Al fece la prima apparizione in teatro nello spettacolo di Zangwill « Bambini del Ghetto », ma per vivere fu costretto ad assoggettarsi alle più dure esperienze: fece lo strillone di giornali, cantò per le strade e divenne posteggiatore in uno sporco caffè dei sobborghi di Washington. Nel novembre del 1909 Jolson si unì ai « Menestrelli di Dockstader », una squinternata compagnia di poveri cantanti, guadagnando 75 dollari la settimana. Fu a quel tempo che egli, per la prima volta, come reazione ad una disposizione di legge che proibiva ai cantanti di colore di esibirsi in locali non negri, si tinse la faccia di carbone, indossò una parrucca cresputa, uno smoking sciatto, e assunse la maschera che non doveva lasciare più.

Gli anni continuarono a scorrere faticosamente per Asa. Nelle varie forme di spettacolo alle quali prese parte non riusciva a farsi comprendere come desiderava; ma intanto il suo stile andava affinandosi. A poco a poco, le sue braccia si aprirono a quel gesto che gli fu poi sempre famigliare, ed cominciò a trattare il *jazz* come una forma d'arte, trasfondendo nel canto e la sua nostalgica anima russa e l'universale profondità della musica ebraica. Le sue canzoni erano semplici, umane, tenerissime: e il pubblico si sentì ben presto come di fronte a un simbolo.

Nel 1901 venne la sua grande occasione: J.J. Shubert, il grande impresario teatrale, lo sentì cantare e lo scritturò per il Winter Garden. Il teatro era stato costruito da poche settimane e Shubert era alla ricerca di attori di talento. Jolson prese parte alle commedie musicali « La Belle Parèe », « The Whirl of Society », « Sinbad », « Wonder Bar » ed altre ancora. La sua voce, dalle sonorità metalliche tanto particolari, e i suoi doni di mimo lo resero unico nel suo genere. Al Winter Garden egli cantò per la



« Sonny Boy »: dalla vecchia foto, in cui il « cantante pazzo » e' ritratto nel suo piu' umano atteggiamento, torna quella malinconica ninna-nanna che non ci sara' facile dimenticare.

prima volta « Mammy » e scosse tutta la Nazione. Venne il 1921 e al nome di Jolson — riconosciuto come uno dei più grandi attori d'America — fu dedicato un teatro di New York.

Il cinema, sin dagli antichi giorni del muto, gli aveva rivolto innumerevoli offerte alle quali egli era stato sempre riluttante a cedere. Fece un solo tentativo, sotto la direzione di D. W. Griffith; ma i provini risultarono così orribili che egli si confessò « demoralizzato » e ruppe il contratto, esigendo la distruzione dei negativi.

Nel 1927, con l'avvento del sonoro, la Warner Bros. lo convinse ad interpretare « *The Jazz singer* », per la regia di Alan Grosland, che fu presentato il 6 ottobre dello stesso anno in una sala di New York. Il film battè ogni precedente record degli incassi con 5.000.000 di dollari in 4 mesi. La trama del « *Cantante di Jazz* » era un pò la storia della vita dello stesso Jolson: un giovane ebreo, Jackie Rabinovitch, lascia la Sinagoga per diventare cantante di jazz; non ritornerà che per intonare al posto del padre malato il canto tradizionale del Ghetto: lo Yom Kippurim. In quel film egli trasformava il canto in una specie di dialogo, in cui alcune frasi erano parlate in tono basso, come qualcosa che egli traesse penosamente dal fondo del cuore.

Una nuova epoca si apriva nella carriera di Al Jolson. L'anno seguente fu distribuito « *Il cantante pazzo* ». In questo film egli cantava la notissima ninna-nanna « Sonny Boy » che echeggiò in tutto il mondo, commovendo quanti l'ascoltarono, per diventare addirittura patrimonio sentimentale di ognuno. Se ne vendettero 1.000.000 di discsi, superando così tutti i records fino ad allora stabiliti. Questo significava la gloria.

Altri film seguirono ad intervalli regolari — « Say It with Songs », « Mammy », « Big Boy » nel 1930; « Hallelujah, I am a Bum » nel 1933; « Wonder Bar » nel 1934; « Go Into your dance » nel 1935; « The Singing Kid » nel 1936; « The Rose of Washington » e « Swanee River » nel 1939.

Al Jolson era ormai celebre. La sua vita apparteneva al pubblico ed egli era solo libero di dedicarsi alla sua grande passione: i cavalli da corsa. Possedeva una scuderia.

Si sposò quattro volte e tre dei suoi matrimoni finirono con il divorzio. Nel 1935 aveva adottato un figlio, Al Jolson Jr, che oggi ha 16 anni. La sua quarta moglie fu



Erle Galbraith, una infermiera ventiduenne che incontrò in un ospedale dell'Arkansas, durante uno dei suoi concerti per i soldati feriti.

Quando venne Pearl Harbor, Jolson si arruolò subito volontario per i servizi di guerra. Cominciò così a girovagare per ogni fronte, cantando le vecchie canzoni. E « Mammy » e « Sonny Boy » scaldarono i cuori dei giovani combattenti dall'Alaska al Pacifico, dall'Inghilterra al Nord Africa, dall'India alla Sicilia dove Jolson giunse subito dopo lo sbarco. Diede numerosi spettacoli sostenendone personalmente le spese e le sue prestazioni furono riconosciute di grande valore per il morale delle truppe. Appena dopo il suo ritorno in patria, nell'ottobre del 1943 (strano come questo mese abbia sempre segnato nella sua vita eventi di vitale importanza), Jolson si ammalò gravemente di polmonite e malaria.

Nel febbraio del 1944 si associò alla Columbia in qualità di produttore e il suo primo incarico fu di supervisore della nuova versione della commedia di George Manker Watters « *Burlesque* », interpretata da Rita Hayworth. Apparve di nuovo sullo schermo, e per l'ultima volta, nel film sulla vita di George Gershwin « Rapsodia in Blue ».

Nel 1946, dopo parecchi anni da che il soggettista Skolsy ne aveva avuto l'idea, fu realizzata ad Hollywood la biografia dell'« eroe del sonoro ». La figura di Jolson fu interpretata da Larry Parks ed egli gli prestò la propria inimitabile voce. Il successo di quel primo film convinse i produttori a lanciarne un'altro: « Jolson torna a cantare » fu distribuito nel 1949, ed era ancora Larry Parks — sotto la personale direzione di Al Jolson — ad aprire la bocca per lasciarne uscire le melodie del vecchio cantante.

Poche settimane fa Jolson era tornato da Pusan in Corea, dove si era recato a cantare per i soldati. Si fermò a San Francisco: la sera del 24 ottobre sedeva in una camera d'albergo a giuocare a carte con alcuni amici; e doveva essere, quella, la sua ultima partita. Ora « il manestrello della faccia tinta » non canterà più: al suo funerale un piccolo bambino impacciato ha modulato con voce esile « Sonny Boy », la ninna-nanna per il sonno eterno del vecchio Al.

Il testamento di Jolson dopo aver largamente provveduto alla moglie ed al figlio, lascia 4.000.000 di dollari (circa due miliardi e mezzo di lire) da dividersi in parti uguali fra istituzioni di carità ebraiche, protestanti e cattoliche. Ma non è questo tutto ciò che Al Jolson lascia. Egli era talmente innamorato del canto, che scriveva dal fronte coreano alla moglie: « Qui mi sento bene: tra questi giovani che non si domandano perchè un vecchio si ostini a cantare. E a me piace cantare, più di ogni altra cosa ». Il suo amore del canto non è rimasto con lui.

Per il « cantante pazzo » vogliamo citare i versi di Esra Pound « il poeta pazzo »: « E' ciò che hai bene amato che rimane... Ciò che hai bene amato è la tua vera eredità ».

VINCENT RAY LABELLA



1948 - Al Jolson e la moglie Erle curano amorevolmente il piccolo Asa Jolson Jr., da loro appena adottato.

Come saranno fra cinquant'anni...



ALESSANDRO BLASETTI

Il "gagà" in fondo: **- E dire che non ha mai visto un cavallo; credo che da giovane si occupasse di cinematografo.**

7a PUNTATA

DELITTO a Hollywood

★ ROMANZO DI DOROTHY CAMERON DISNEY ★

Dovetti convenire che aveva ragione, e per lo stesso motivo, perchè tutto continuasse ad apparire naturale, dormii — le poche ore che rimanevano di quella notte — nel cigno dorato. Nè Raymond, nè Ruth dovevano chiedersi la ragione di alcun mutamento: strinsi i denti, mi inerpicai fino al letto e tentai coraggiosamente di bandire ogni pensiero che si riferisse a colui che l'aveva occupato fino a poco avanti... Giunsi a un certo punto, persino, a prender sonno.

CAPITOLO VII

Al mattino fui risvegliata da un così frenetico squillare del telefono e della porta quale non ne avevo mai inteso prima. Andai alla finestra e guardai dabbasso. Una folla voriferante circondava la villa, reporters si ammassavano sulla scalinata che portava alla veranda dell'ingresso e fotografi facevano scattare i loro apparecchi da ogni punto della collina: Louis Gurning era stato il marito di Barbara fino a sei mesi avanti e la gente era ansiosa di conoscere quale fosse la ripercussione su di lei della sua morte.

Mi ritrassi frettolosamente dalla finestra. I giornali del mattino erano stati spinti sotto alla mia porta *Louis Gurning morto: suicidio o omicidio?* era il titolo che prendeva per intero la prima facciata di uno di essi. Eccettuato il fatto della mancanza dell'arma — ammetteva a malincuore la stampa — la polizia era incline a credere che l'ex-marito della *star* Barbara Kaye si era ucciso. Ero ancora immersa nella lettura quando Raymond scivolò nella stanza col vassoio della colazione, me lo pose davanti e poi si avvicinò col suo passo felpato al caminetto, ancora ingombro di tizzi e di ceneri.

« Potete andare, Raymond », ordinai seccamente. Ignorando le mie parole, si chinò a osservare. « Vado a prendere la paletta, signora » rispose, « non ho mai visto della legna d'eucalipto lasciare delle ceneri come queste ». « Lasciate il caminetto com'è, non voglio essere disturbata ».

Sollevò gli occhi, li volse in giro. Lo vidi trasalire e seguii il suo sguardo: sul caminetto era posato qualcosa di straordinario. Proprio al disotto all'acquerello degli amorini paffuti, posava una colomba imbalsamata: attorno al collo portava un nastro azzurro e dal nastro pendevano due orchidee. Per qualche istante fui paralizzata dallo stupore: come avevamo potuto, Ruth ed io, non accorgerci di un oggetto così insolito quando avevamo preparato il letto?... Poi, d'improvviso, la verità mi balenò alla mente: non avevamo veduto la colomba imbalsamata *perchè non c'era*, qualcuno ve l'aveva introdotta in seguito: o Louis Gurning, o il suo assassino.

Lo sguardo di Raymond non mi abbandonava. Sentii che le mani mi tremavano e me le strinsi in grembo « Pregate Miss Kaye di venire qui » dissi sforzandomi di apparire calma.

« Miss Kaye è andata allo Studio. Vostra nipote sta sopportando la... la sua disgraziata situazione con molta forza. Lo spettacolo deve proseguire, è così che ha detto ».

Fra loro due Tom McNally e Freeman Willis erano riusciti a far uscire Barbara dalla casa senza che nessuno la vedesse, la fotografasse o l'intervistasse: era stata fatta venire un'ambulanza privata e Barbara, avvolta in un lenzuolo che ne nascondeva anche il viso, era stata portata via su una barella mentre i reporter venivano informati che si trattava di una cuoca inferma.

Nell'istante in cui la porta si chiudeva dietro al maggiordomo e al suo sorriso ambiguo mi avvicinai al caminetto, fissai la colomba imbalsamata sulla quale le due orchidee apparivano come un ornamento assurdo. Una cosa era indiscutibile: l'uccello era stato posto là deliberatamente, poichè le dita in filo di ferro erano state avvolte con molta accuratezza intorno all'intaglio in marmo del caminetto. Per quanto non riuscissi assolutamente a comprendere *come* una colomba imbalsamata e adorna di un nastro al collo e di due orchidee potesse entrare nel mistero della morte di Louis Gurning, una cosa era certa: che c'entrava, e che quindi bisognava assolutamente sbarazzarsene. Avviluppai l'uccello in una mia gonna di taffetà e rinchiusi la gonna a chiave nella mia valigia, poi cercai di telefonare a Barbara: ma mia nipote stava girando e nessuna attrice può venir chiamata al telefono in quei momenti. Non mi restava che mettermi ad attendere con pazienza.

CAPITOLO VIII

A Filadelfia, quando la tragedia si abbatte su di una persona, tutti gli amici fanno a gara per andarla a trovare e chiedere in che cosa possono aiutarla: non è così a Hollywood, dove al primo soffio, al primo sospetto di uno scandalo, la gente fugge a mettersi al riparo. Durante la lunga, interminabile mattinata, nessuno degli amici di Barbara si presentò: in quanto al giovane Anse Winslow, mi dicevo cinicamente che con molta probabilità sarebbe stato il primo a abbandonare la nave che affondava. Forse stava nuotando già verso la riva, dopo esser andato a trovare Barbara allo Studio e averle annunciato che rompeva il loro fidanzamento...

Ruth Ingraham trascorse la mattina al telefono, che squillava senza tregua. La ragazza aveva un aspetto stanco e tormentato, dovette inoltre indovinare i miei pensieri poichè mi disse a un certo punto:

« Se fossi in voi, Miss Page, non mi abbandonerei a giudizi troppo affrettati. Quello che state vedendo non è che il lato peggiore di Hollywood, ma non durerà: nessuna meraviglia dura più di tre giorni, qui ».

Non seppi trattenermi dall'esporle il dubbio che nella mia mente veniva prima di ogni altro.

« Mia cara, voi conoscete Anse Winslow, da prima di me: come credete che si comporterà in quest'occasione?... ».

La vidi impallidire. « L'opinione che ho di Anse Winslow non potrebbe interessarvi, Miss Page... Né a voi, nè a vostra nipote ». E con questo si alzò dalla tavola a cui ci eravamo sedute per una frettolosa colazione e se ne andò lasciandomi sola.

Alle tre del pomeriggio, dopo che avevo trascorso ore ed ore passeggiando in circolo per la stanza come un prigioniero, Ruth mi chiamò dal basso per dirmi che qualcuno mi cercava. Scesi a malincuore. Nel salotto mi aspettava qualcuno, una donna: portava degli enormi occhiali da sole e la voce con cui mi salutò era ansante.

« Sono entrata dalla parte posteriore della casa, per non farmi scorgere dai reporter: vedete, ho dovuto scavalcare la siepe e mi sono sbucciata le ginocchia... Barbara non potrà dire davvero che non sono un'amica. Volete abbassare quelle persiane, per favore? ».

Comprendevo che qualsiasi fosse l'impulso che aveva portato fino a lì la piccola Lydia, non si trattava certo di amicizia. Fumò un buon numero di sigarette, parlò del più e del meno e infine, assumendo un tono di noncuranza, disse: « Forse, Miss Page, voi siete in grado di sistemare una piccola questione fra me e Lyle: ho perduto un gemello da polso della mia blusa e pensavo che mi fosse caduto qui ieri, durante il pranzo. Lyle giura che ieri sera, dopo che ce ne fummo andati tutti, lui tornò a cercarlo, ma io non gli credo: è tanto pigro, il mio caro Lyle... Non sapreste dirmi, voi, se è venuto realmente?... ».

« Sono una zitella di vecchio stampo, Mrs. Stone » risposi quietamente, « e ai miei tempi, le moglie credevano a quello che diceva loro il marito ».

Rimase confusa e non insistè oltre. Non molto tempo era trascorso dalla sua venuta quando giunse la seconda visita della giornata: questa volta era Kitty Willis, che entrò arditamente dall'ingresso principale dopo esser stata affrontata, intervistata e fotografata dai giornalisti in agguato.

« Per conto mio sarei rimasta tranquillamente a casa » annunciò candidamente, « ma Free ha insistito perchè venissi. Sapete, lui ha ancora delle idee molto antiquate in fatto di amicizia, sostiene che è nei momenti peggiori che gli amici devono dimostrarsi fedeli gli uni agli altri ». Ci fu un silenzio gelido, poi Lydia disse con voce incerta: « Parli sempre in un certo modo, Kitty, che fai pensare alla gente cose terribili sul conto tuo. Non è una cosa che ti metta in buona luce, capisci ».

« Lo capisco benissimo » ammise Kitty imperturbabile, « ma perchè non ammettere che a Hollywood la lealtà non rende nulla?... »; I verdi occhi lampeggiarono nella mia direzione. « Non fate quel viso scandalizzato, Miss Page: non sono certo peggiore di Lydia che è venuta soltanto perchè qualche motivo molto serio deve aver soffocato la sua innata circospezione ».

Ordinai il tè per le mie ospiti sperimentando un acuto desiderio di spruzzarlo d'arsenico. Speravo che se ne andassero, ma un'ora trascorse e non si muovevano: c'erano ancora quando, alle sei, Barbara tornò a casa esausta, di nuovo sopra una barella. Il giovane interno della clinica che, rivestito di un camice bianco, l'accompagnò nel salotto, era Anse Wilslow. Freeman Willis era venuto anche lui con l'ambulanza. Sorrise affettuosamente vedendo sua moglie ed io, che la sera avanti avevo avuto di lui un'impressione di uomo insensibile ed egoista, interessato a Barbara unicamente per motivi commerciali, ebbi d'un tratto l'intuizione che provava per lei, invece, una onesta affezione.

L'ultimo ad arrivare fu Lyle Stone: come sua moglie portava anche lui grandi occhiali scuri, come lei cercava inutilmente di mascherare la sua apprensione nei riguardi di quella visita e delle spiacevoli conseguenze che ne avrebbero potuto derivare alla sua carriera. Durante la conversazione che seguì mi accorsi che Anse Winslow, liberatosi del suo camice bianco, scivolava fuori dal salotto dopo un sorriso d'affettuosa intesa a Barbara. Non so perchè ma qualcosa in lui non mi persuase e dopo un poco mi avviai anch'io al piano di sopra. Mi arrestai improvvisamente all'udire un suono di voci che uscivano dalla libreria, voci di persone giovani e adirate: Ruth Ingraham e Anse Winslow stavano litigando e avevano dimenticato di chiudere la porta. Senza il minimo scrupolo mi avviai in direzione della libreria ma, mentre mi stavo avvicinando alla porta, Anse Winslow ne uscì precipitosamente.

« Questa è la libreria, Winslow » lo ammonii con amabilità, « se cercavate un posto dove darvi una rinfrescata, le camere da letto e quelle da bagno sono tutte al piano di sopra ».

Mi guardò con un'espressione fredda e dura quale non gli avevo ancora conosciuta.

« Se cercassimo di capirci una volta per tutte, Miss Page. Lo so che potreste mettermi nei guai se lo voleste, ma non mi sembra questo il momento adatto: Barbara sta già soffrendo per tanti motivi, ha bisogno di me e anche voi lo sapete ». S'interruppe e io non dissi nulla. Aspettavo quello che sarebbe venuto dopo.

DOROTHY CAMERON DISNEY

(7. Continua)

(Traduzione di Anna Cassina)



Ecco Eleonora Rossi in una scena di « Persiane chiuse ». Il film racconta le peripezie di una giovane di buona famiglia che deve rintracciare attraverso gli ambienti piu' malfamati di una grande citta' la sorella fuggita di casa anni addietro. La Rossi si e' dichiarata assai contenta di interpretare tale film di argomento attualissimo.

ELEONORA ROSSI EX FIGLIA DI PAPA'

Al contrario di molte attrici ed attori, Eleonora Rossi è giunta al cinema casualmente, senza averne avuto la passione fin da bambina e senza aver preteso di cominciare con una recita di beneficienza.

Eleonora Palma Omiccioli, nata a Genova venticinque anni or sono, è stata unicamente e principalmente una « figlia di papà », almeno fino alla sua prima giovinezza. Perciò fu abituata a considerarsi molto importante, a guardare gli altri con una certa distanza, ad essere coccolata, ad ottenerle tutte di vinta, a provare giustificazione anche per i più incomprensibili capricci. Genitori, parenti, governanti, camerieri vissero per lei e attorno a lei cercando di soddisfarla, e di renderle la vita il più agevole possibile. A dodici anni Eleonora conosceva già tre lingue, possedeva una cultura non indifferente, mostrava qualche tendenza per la pittura, praticava alcuni sport e sapeva stare a tavola con la classe e la grazia di una principessa.

Cinque anni dopo, usciva da un collegio di Suore a Sestri Levante con il diploma di maestrina, Eleonora divenne una delle ragazze più graziose e più corteggiate di Genova: spigliata elegante simpatica, aveva perduto quell'aria da gran dama che l'aveva resa un pò antipatica e ridicola prima di entrare nel collegio. In compenso però non c'era ufficiale di marina (amico o non amico del padre) che non sospirasse per lei almeno una volta. Uno di essi, con una magistrale « bordata » sull'obbiettivo, riuscì a far capitolare il munito fortino, conducendo in men che non si credesse, la diciassettenne Eleonora Palma Omiccioli all'altare. Ma diciassette anni sono pochi per sposarsi e Eleonora se ne doveva accorgere ben presto. Infatti la giovane attrice nonostante la nascita di una bella bimba, Fiorella, i due coniugi finirono per dividersi e oggi vivono definitivamente lontani: lui in Argentina lei in Roma, in una assolata casa dei Parioli.

In questi ultimi cinque anni, da quando si è separata dal marito, Eleonora ha vagato senza fretta da una attività ad un'altra.

Subito dopo la guerra, dovendosi guadagnare da vivere ha sfruttato la passione che aveva per la pittura e si è messa a disegnare modelli per una casa di mode. Poi a forza di creare modelli per gli altri, ha cominciato a provarne qualcuno di persona e ha finito per fare la *mannequin*. Nelle ore libere si divertiva a dipingere teste di donna e alcune sue pettinature, passate ad un esperto parrucchiere del luogo, fecero furore in tutta Genova.

In quel tempo Eleonora abitava nel « Grattacielo » ed uno dei suoi coinquilini era il regista Giovanni Paolucci (Preludio d'amore) che le fece fare un documentario senza però interessarla troppo. Per qualche tempo però la passione del teatro sembrò essere entrata in lei, tanto che si iscrisse all'Accademia d'arte drammatica Eleonora Duse e partecipò ad una commedia di Pirandello. Ma evidentemente non era ancora il momento per la nascita di una nuova stella del firmamento cinematografico ed Eleonora Rossi cambiò ancora rotta, questa volta sedendosi al volante di veloci auto e prendendo parte a numerose corse lungo le autostrade della Riviera. Ottenuto anche qui il successo che voleva, non insistette oltre e improvvisamente lasciò da parte occhiali, casco, coraggio e velocità. La prese allora la mania dei viaggi e si concesse una lunga vacanza in Ispagna dove conobbe la moglie dell'operatore Serafin. E un paio di anni fa fu proprio questa sua amica a farla intervenire, a Roma, ad un *cocktail* per il film *I pirati di Capri* e dove iniziò la sua fortuna cinematografica. Ebbe una particina nel film, poi ne ebbe un'altra in *Ralph*. Seguì a breve distanza *Altura* con il primo ruolo di protagonista, accanto a Massimo Girotti e a Roldano Lupi. Eleonora Rossi aveva scoperto finalmente che il cinema era fatto per lei e decise di continuare su questa strada. Ora il produttore Rovere l'ha scritturata per *Persiane chiuse*, interpretato anche da Girotti e Giulia Masina.



Eleonora Rossi e' al suo secondo film come protagonista. Prima di debuttare come attrice era stata disegnatrice di moda, mannequin, pilotrice ed appassionata di automobilismo dove aveva vinto diverse gare.

Eleonora è contenta di prendere parte a questo film crudo perchè, oltre a far molto parlare di sè per il delicato argomento trattato, segnerà anche una svolta definitiva per il giovane regista Comencini.

Ma come si comporta nella sua vita privata? Eleonora alza le spalle con modestia e per sapere qualche cosa bisogna ricorrere a Giulia Masina, sua amica e compagna di lavoro, che in *Persiane chiuse* le sarà accanto.

Giulia Masina sorride indulgente ad Eleonora mentre parla di lei.

Non va mai nei locali notturni e detesta un pò la vita mondana in genere. Ogni sera, dopo aver messo a letto la sua Fiorella inizia la lettura di un nuovo romanzo. Poichè Eleonora Rossi nella lettura di qualsiasi libro non riesce mai ad andare oltre le cento pagine e basta curiosare nella sua biblioteca per trovare i segnalibri a questo punto. I finali non le interessano.

GIORGIO CAPUA



Approfittando del loro soggiorno a Torino Eleonora Rossi e Giulia Masina, le due interpreti principali di « Persiane chiuse » non potevano mancare di fare una minuziosa visita alla cattedrale di Superga.





Vivien Leigh arriva a Los Angeles dopo un'assenza di dieci anni dagli S.U.

OLIVIER E VIVIEN LEIGH SE

In America e forse non soltanto in America, ma in tutte le parti del mondo, per la vasta maggioranza di coloro che amano andare al cinema, Vivien Leigh si identifica con Rossella O'Hara, l'eroina ambiziosa ed egoista di *Via col Vento*. E così Laurence Olivier, per lo stesso pubblico, è soltanto Amleto, il malinconico principe di Danimarca. Ora Vivien e Laurence, o meglio Rossella ed Amleto, sono ad Hollywood per partecipare a due film d'impegno. E' da circa dieci anni che i due attori mancavano da Hollywood: dal giorno cioè del loro matrimonio avvenuto, come è noto, durante la realizzazione di *Via col Vento*.

Vivien Leigh è stata chiamata ad interpretare il personaggio di Blanche Dubois nella riduzione cinematografica della nota commedia di Tennessee Williams *Un tram chiamato desiderio;* mentre Laurence Olivier sarà, nel film *Sister Carrie*, tratto dal romanzo di Teodoro Dreiser, il protagonista George Hurstwood.

La storia di Blanche è quella di una strana donna che perde, l'ultima occasione offertale dal destino per divenire una moglie rispettabile e vivere una vita normale.

Mr. George Hurstwood, il personaggio di Olivier, è sullo stesso piano di Blanche Dubois: è un normale cittadino americano, un buon borghese stimato e rispettato, che si rovina per una giovane donna.

Si afferma ad Hollywood che i due attori inglesi hanno avuto i ruoli migliori e nello stesso tempo più difficili di tutta la corrente produzione cinematografica. *Un tram chiamato desiderio* è diretto da E-





La sorella di Blanche si difende da Kowalsky, che la ritiene pazza. Vivian Leigh con la parrucca bionda, Kim Hunter (la sorella) e Marlon Brando (Kowalsky). La scena e' una delle piu' emotive della commedia.



Vivien Leigh in una drammatica scena di « Un tram chiamato desiderio », con l'attore Marlon Brando che impersona il cognato di Blanche Dubois. In Italia i due personaggi furono interpretati dalla Morelli e da Gassman.

JUNE HAVER PELLEGRINA

DA LOURDES A GERUSALEMME

June Haver è giunta a Roma verso mezzanotte di domenica scorsa con l'ultimo aereo proveniente da Parigi. Il capo ufficio stampa della Fox ed il suo diretto aiutante, preoccupati dell'ora tarda avevano predisposto perchè essa potesse subito raggiungere la sua stanza del Grand Hotel. Ma June Haver, contro ogni previsione, saltò dall'aereo fresca e sorridente e, posati i bagagli, volle andare subito a San Pietro, poi alle basiliche di San Paolo, di San Giovanni e di Santa Maria Maggiore.

La verità sta nel fatto che June Haver aveva promesso a se stessa di compiere quel giro giubilare prima di ogni altra cosa, appena giunta nella Città Eterna. Non per questo l'indomani mattina rimase a letto a poltrire.

Per comprendere il comportamento di June Haver bisognerà risalire a circa sei anni fa, quando la fanciulla, appena diciottenne, dopo la separazione della madre cattolica dal padre protestante ebbe un'improvvisa crisi religiosa e si convertì alla nostra religione. Da quel giorno essa è rimasta una delle dive più religiose di Hollywood famosa per le sue opere di carità, per le visite agli ospedali per gli aiuti ai poliomielitici e agli invalidi, per la sua partecipazione alle funzioni e alle prediche della chiesa cattolica di Hollywood. Venendo a Roma in pellegrinaggio, non si era lasciata cogliere alla sprovvista e aveva segnato su un taccuino le cose da vedere prima di ogni altra. Soltanto dal terzo giorno in poi si è interessata dei monumenti e delle antichità della capitale, dopo aver visitato Assisi e Loreto, ed essere stata ricevuta in privata udienza dal Papa.

E' evidente che l'incontro con il Santo Padre ha rappresentato la sua più grande impressione romana e le ha messo addosso quella serenità che dal giorno del suo mancato matrimonio con Jimmie Zito (avvenuto il 23 marzo del'47 è crollato in pochi mesi) non era più riuscita a gustare. La serietà con cui June Haver ha intrapreso il suo pellegrinaggio non può essere messa in dubbio: prima di venire in Italia è stata anche in Francia dove ha visitato Lourdes ed altri luoghi santi. Dopo la permanenza romana vorrebbe concludere il suo pellegrinaggio in Terra Santa, al Santo Sepolcro.

L'attrice viaggia sola: tiene un meticoloso diario in cui ogni sera, al-

PARATI A HOLLYWOOD



Poche ore piu' tardi: la stessa scena viene diretta da Elia Kazan.



Inforcando un familiare e anzianotto tandem, Laurence Olivier e Jennifer Jones mandano auguri ai loro « fans »

lia Kazan e *Sister Carrie* da William Wyler. Accanto alla Leigh sono Marlon Brando e Kim Hunter noti attori di prosa, che già interpretarono il dramma di Tennessee Williams a Broadway. Accanto ad Olivier sarà invece Jennifer Jones.

La stima che i coniugi Olivier si sono conquistati per la loro abilità professionale, li circonda anche per le loro qualità umane. Se i due attori volessero, potrebbero avere ai loro piedi la migliore società di Hollywood. Tuttavia essi conducono una vita assai riservata, dedita al lavoro: solo un ristretto numero di amici frequenta la loro casa. La loro attitudine riservata, ma allo stesso tempo cordiale e semplice ha provocato una grande impressione ad Hollywood. Su questa impressione ha probabilmente influito anche il ricordo del grande rifiuto che i due coniugi opposero all'offerta di un milione di dollari (più di mezzo miliardo) fatta loro quando due anni or sono vennero in America con la compagnia dell'Old Vic: avrebbero dovuto interpretare un film con il complesso che entusiasmava la folla di Broadway; ma gli Olivier avevano altri impegni e, soprattutto, si rifiutarono di girare in fretta, quasi all'improvviso, un film che non avrebbero avuto il tempo di studiare accuratamente.

Terminato il film se ne partiranno immediatamente per Londra, per ritornare al teatro che è la loro vera e più sincera passione. Ma ad Hollywood si è convinti che non passeranno dieci anni per vedere di nuovo gli Olivier. Due Oscar per il 1951 sono già riservati a loro.

HENRY GRIS



Olivier e Jennifer Jones giuocano con una scimmietta che appare anche nel film. Wyler sta a guardare durante una breve pausa della lavorazione.



William Wyler spiega a Olivier una scena che sara' girata fra poco.



SELZNICK IN ITALIA

PER PRODURRE UN "CESARE"



Da diverse settimane David O. Selznick andava e veniva da Roma con insolita, frequenza suscitando le più varie supposizioni sugli interessi che potevano legare il produttore americano al nostro paese. Si seppe presto che egli stava preparando un grosso film di ambiente polacco da girarsi in alcune regioni italiane, simili nel paesaggio alla Polonia. Poi ci fu una contro-notizia e sembrò che Selznick preferisse girare il film in Palestina.

Intanto si è fatta però strada un'altra voce ben più interessante: e cioè che David O. Selznick stia trattando addirittura l'acquisto di tutto il complesso Scalera. Per questa notizia c'è stata molta agitazione e le voci più discordi sono corse nell'ambiente; ma è arrivato un chiarimento definitivo.

Selznick si è accorto che venire a produrre film in Italia è un buon affare e come sempre, nei buoni affari, ha voluto essere all'avanguardia per evitare di essere battuto in velocità da qualche altro concorrente: per questo ha stipulato un contratto d'affitto con la Scalera per tre grandi film che realizzerà a cominciare dalla prossima primavera. A quello che si sa, il marito di Jennifer Jones ha in mente una trilogia italiana, composta di un film moderno, di uno medioevale e di un terzo antico. E poichè Selznick è un uomo esatto intende cominciare dal principio, cioè dal film antico che ricorderà la storia di Giulio Cesare.

Ora il grande produttore ha fatto ritorno in America per scegliere gli attori, tra cui, forse, sarà anche Jennifer Jones.

fine della giornata, scrive le sue impressioni più immediate. E' il primo vero viaggio che essa intraprende da quando è nata e, per ricordarlo meglio, ha portato con sè anche una piccola macchina cinematografica con la quale riprende, su pellicola a colori, tutti i luoghi che visita. Tornata ad Hollywood, June Haver conta di mostrare il film del suo viaggio ai paralizzati che non possono muoversi dai loro letti e dalle poltrone.



FAITH DOMERGUE

COME JEAN HARLOW E JANE RUSSELL

Nel giugno 1925, dal matrimonio di Adabelle Ouimet e Leo Domergue, nasceva a Nuova Orléans, nel vecchio quartiere francese del Vieux Carré, la piccola Faith Domergue. Una bimba bruna, dai capelli corvini e dagli occhi splendenti che ben presto dimostrò di avere spiccate attitudini per la carriera artistica. La vicinanza della Città del Cinema, quando la famiglia Domergue si trasferì in California, alimentò le speranze della piccola Faith: ma prima di permetterle di andare a bussare alla porta degli Studios di Hollywood i suoi genitori vollero che Faith completasse gli studi. Passarono così altri anni, tra la Scuola Cattolica di Beverly Hills e il Collegio di Santa Monica: nel 1942 Faith Domergue conseguiva il tanto sospirato Diploma e, forte della sua bellezza — una bellezza prettamente latina, dovuta alla mescolanza di sangue francese e spagnolo — della sua musica e del canto, si apprestava a fare i primi approcci a Hollywood. Un giorno fu invitata da un suo amico a fare una piccola crociera a bordo di uno yacht di proprietà di Howard Hughes: il famoso aviatore e produttore, che aveva già scoperto e lanciato due «stelle» della grandezza di Jean Harlow e di Jane Russell, fu colpito dallo straordinario fascino che emanava da Faith e le propose un contratto. Tre anni dopo — tre anni durante i quali ella studiò l'arte drammatica, senza riposo — Howard Hughes le affidava il ruolo di protagonista in *La vendicatrice* che la rivelò a tutta l'America. Dopo il successo di *La vendicatrice* Howard Hughes la affiancava a Robert Mitchum e a Maureen O'Sullivan per interpretare *Una rosa bianca per Giulia*. La RKO presenterà questi due film nella prossima stagione 1950-51.

LETTERE DALL'AMERICA

ANCHE GLORIA SWANSON VUOL CONOSCERE DE SICA

Chevalier, Jeannette Mac Donald e Nelson Eddy torneranno nuovamente sullo schermo

L'ultimo film girato in America dalla Valli

Era i numerosi dettagli che fanno di *Sunset Boulevard* un capolavoro c'è l'arredamento del palazzo, stile Hollywood di trenta anni fa, in cui vive la diva isolata dal mondo, tutta racchiusa nella memoria della sua passata grandezza.

Faremmo un torto a Gloria Swanson, che ci ha cortesemente invitato a casa sua, scrivendo che il suo appartamento newiorchese ricorda quello di Norma Desmond, la stella di *Sunset Boulevard* da lei immaginosamente interpretata. Ma non sarà forse di cattivo gusto rivelare che c'è qualche elemento in comune fra la vecchia « mansion » hollywoodiana del film e la casa della sua interprete al numero 920 della famosa Quinta Avenue.

Una governante, la cui giovinezza risale ai tempi favolosi della diva e che forse è la contropartita nella vita reale del maggiordomo interpretato in *Sunset Boulevard* da Erich von Stroheim, ci ha fatto traversare due o tre saloni (un lusso da ricchissimi a New York) in cui l'immagine di Gloria Swanson si rifiette in tutte le pareti, e ci ha fatto attendere in uno studio. Anche qui molte, moltissime fotografie di Gloria Swanson di ora e di allora; su un tavolo tutta una raccolta di decorazioni e di onorificenze; su un altro le chiavi l'oro offertele in omaggio da varie città. In questo strano ambiente è entrata Gloria Swanson in un gran kimono verde che la faceva sembrare ancor più piccola e lasciava intravedere i candori di una fantasiosa camicia da notte di nylon.

Che cosa ci ha detto Gloria Swanson nelle due ore di conversazione che ha voluto dedicare al portavoce dei lettori di « *Film* »?

Prima la storia della sua *rentrée* cinematografica della quale ha voluto sottolineare il « messaggio » e la morale con la famosa espressione americana « look for the silver lining » che tradotta liberamente significa « sii ottimista anche nei momenti più difficili della vita perchè il sole tornerà a risplendere ». Il sole non brillava per Gloria Swanson quando le telefonarono da Hollywood se voleva prendere parte ad un film: stava male, guai in famiglia, molte altre seccature, e rispose di no. Passarono parecchi mesi. Era in ospedale per sottoporsi ad una grossa operazione quando le pervenne un'altra offerta da Hollywood. Ma il cinema era l'ultima cosa alla quale pensava. Un'altra telefonata di Billy Wilder la raggiunse direttamente in ospedale: « C'è un soggetto per lei, signora ». Rispose che sarebbe andata in California per la convalescenza.

Arrivata là lesse le prime 48 pagine della famosa sceneggiatura di Brackett e Wilder e ritornò sotto la macchina da presa ancora convalescente.

Poi si toccano argomenti vari di cronaca, il suo programma televiviso, le sue opere di beneficenza, il suo viaggio in Europa. « A Roma voglio conoscere De Sica— dice — ed il bambino di *Ladri di biciclette*. E' il più bel film della storia del cinema ». Si mette le mani grassottelle nei capelli tagliati cortissimi e molto brizzolati, ed i suoi grandi occhi azzurri si sperdono nel ricordo delle immagini del film di De Sica. E ce ne parla ancora e ci racconta come se lo figura il nostro grande Vittorio nazionale.

Cogliamo questo momento di abbandono per rivolgere una domanda rischiosa: « Signora, il pubblico è portato ad identificare il suo personaggio, Norma Desmond con lei... ». Non ci fa nemmeno finire la frase. « Scusi — risponde secca — le sembro pazza? Mi vede andare in giro per casa mia con maschere di bellezza sul viso e le vene dei polsi tagliate? E poi, sarei per caso una "bitch", io? ». Scantoniamo l'argomentoq e la facciamo parlare del suo glorioso passato. E mentre va ricordando le sue produzioni gli occhi le si accendono e le si anima tutto il viso. Ma nella sua voce non c'è rammarico né malinconia. Conveniamo, allora, che Norma Desmond e Gloria Swanson sono solo lontani parenti.

« E cosa vuol dire al suo pubblico italiano che la ricorda e l'aspetta?»

« Che sono molto mutata dalla Gloria Swanson di allora; ma che non è mutato mai il mio affetto per l'Italia e che son tanto felice di poter pensare che fra poche settimane sarò là ». Poi si fa portare una foto su cui scrive un saluto affettuoso per i lettori di « *Film* ».

Un sottile profumo di « arpège » si è diffuso nello studio quando Gloria Swanson, leggera e svolazzante nel suo ampio kimono verde, ci lascia con un radioso sorriso. Non siamo « laudatores temporis acti », ma di fronte al chewing gum, delle dive ventenni d'oggi preferiamo sempre la generazione, il mondo e la femminilità della madre, di Gloria Swanson.

Non siamo stati i soli a guardare al passato con interesse. Ad Hollywood dopo l'enorme successo di Gloria Swanson e di una ripresa delle *Luci della città* che ha retto per un anno il cartellone di un cinema di Broadway, parecchi *producers* stanno pensando di rispolverare vecchi divi del cinema muto e di rilanciarli sulla colonna sonora. Pochi giorni prima della sua morte il famoso cantante Al Jolson (*Il cantante pazzo*) aveva firmato un contratto con la R.K.O. per interpretare sé stesso in un film. Billy Wilder, invece, ha già pronto un soggetto per Maurice Chevalier che manca da Hollywood dal 1936; il titolo è noto *A New Kind of love*, un nuovo tipo di amore, mentre è incerta la partecipazione dell'astro francese. Sembra quasi certo anche il ritorno della coppia Nelson Eddie-Jeanette Mac Donald. Hollywood, forse scoraggiata dal presente, si rifà al passato

Il nome di Alida Valli è tornato in Times Square, dove un immenso cartellone pubblicitario, che copre tutta la parete del cinema Globe, invita i passanti ad ammirare la popolare coppia del *Terzo uomo*, Joseph Cotten ed Alida Valli, anzi come dicono qui « Valli » tout court, nel nuovo film della R.K.O. *Walk softly, stranger*, cammina dolcemente straniero.

Walk softly, stranger racconta la vecchia storia melodrammatica del mascalzone, del « cattivo » che viene purificato e rigenerato dall'amore di una cara buona e dolce fanciulla che, oltre ad avere tutte queste qualità è anche milionaria. Joseph Cotten ha rubato 100.000 dollari ad un banda della malavita e, dopo il colpo, si è nascosto in un paesino dello Stato dell'Ohio. Per ingannare il prossimo lavora nel calzaturificio di un ricco americano. La figlia del padrone, Alida, inchiodata su una sedia a rotelle per un accidente di sci, s'innamora di lui. Poi, naturalmente, tutto si paga nella vita ed i malviventi derubati riacciuffano Cotten. Gli promettono la immunità se organizza un colpo nel calzaturificio. Ma potrebbe egli mai spezzare il cuore della dolcissima Alida? Al suo rifiuto succede una colluttazione nell'automobile del capobanda; e dopo una sparatoria, l'automobile si capovolge, fa due o tre giri su sé stessa, sfonda il cartellone pubblicitario di una linea di navigazione aerea su cui si legge l'opportuno invito, « La prossima volta viaggiate in aeroplano », e si adagia dolcemente in un fossato. Ovviamente Cotten guarisce dalle pistolettate e dall'incidente automobilistico ed appare estremamente ansioso di andare a scontare il suo debito con la società per purificarsi ed essere degno del dolce amore della Valli che, sulla sua sedia a rotelle, lo aspetterà.

La sceneggiatura è intelligente ed inarticolata come la trama; la regia di Robert Stevenson lenta ed indecisa. Il film si salva per la interpretazione delle due stelle del « Terzo uomo », per la reticenza di Joseph Cotten, per la dolcezza della Valli.

Ci dispiace davvero di non potere dire di più di Alida. Ma la colpa non è sua,

Quando Hollywood si deciderà a trovare una parte che sfrutti in pieno la personalità composita e ricca della Valli, una parte che le consenta di conquistare definitivamente le simpatie del pubblico di questa grande America? Ma gli americani, pur non essendosi ancora resi conto di quanto amabilmente brava può essere la nostra cara Alida, le vogliono già bene e fanno dei suoi films dei successi finanziarii. *Walk softly, stranger* è al terzo posto nella classifica degli incassi del mese di ottobre.

ROBERTO CAMPA



Gloria Swanson, nel corso dell'intervista, ha dedicato ai lettori di « Film » questa foto. L'attrice e' di solito contraria a concedere autografi.



Alida Valli con il marito Oscar De Meio «pittore magico» e il primogenito Carletto. Il suo ultimo film americano ha avuto un grande successo.



ECCO QUALI SONO I VINCITORI DEL GRANDE CONCORSO DURBAN'S

In data 9 settembre 1950, alla presenza del notaio, si è proceduto all'apertura della busta contenente la frase-chiave del Concorso Durban's bandito attraverso la stampa (da non confondersi con l'altro, bandito attraverso « Selezione »). La frase vincente è risultata come segue: Il Dentifricio Durban's dona denti *nitidi*, bocca *pura*, alito *delicato*, sorriso *adorabile*. Ai solutori il premio stabilito è stato inviato a domicilio. Gli aggettivi della frase-chiave erano stati sorteggiati fra quelli degli elenchi indicati nel bando.







CANZONE di PRIMAVERA

Regia di MARIO COSTA

INTERPRETI: **LEONARDO CORTESE, DELIA SCALA, TAMARA LEES, LAURA GORE, AROLDO TIERI, LUDMILLA DUDAROVA, CHECCO DURANTE, DANTE MAGGIO, PIERO LULLI, VITTORIO SANIPOLI, PAOLA BORBONI, JONE MORINO, LAURO GAZZOLO, ELODIA MARESCA, LINA MARENGO, FRANCO COOP, CIRO BERARDI, ALDO BETTONI, ARTURO BRAGAGLIA, GIANNA DAURO, SERGIO FARRONI, HARRY FEIST, ENRICO GLORI, ENRICO LUZI, NINO MARCHETTI, FRANCO PESCE, GIUSEPPE PIEROZZI, ALFREDO RAGUSA, FELICE ROMANO, GAETANO VERNA, CLAUDIO VILLA.**

Produzione ZEUS FILM



GALLERIA

CRISTO FRA I MURATORI

Di *Cristo fra i muratori* ho già detto quando fu presentato alla XI Mostra di Venezia col titolo originale *Give us this day*. Ispirato all'omonimo romanzo di Pietro Di Donato, svolge la dolorosa vicenda di un muratore di origine italiana, il quale, dopo essersi sposato con una ragazza emigrata dall'Italia, si trova a non avere una casa propria in cui abitare con la famiglia, divenuta presto molto numerosa. Per anni i due vivono risparmiando i centesimi di dollaro, avendo come unica meta l'acquisto di una casetta tutta per loro, ma proprio quando sono alla vigilia del giorno tanto atteso, il muratore trova la morte in un orribile incidente sul lavoro e anche se i suoi otterranno lo stesso, alla fine, una casa — forse anche più bella di quella sperata — non sarà più fra loro chi aveva faticato tutta la sua esistenza in vista di quel momento.



LEA PADOVANI

Edward Dmytrik, regista, ha raccontato questa storia con lo stesso stile aspro e spietato che, ancora incerto nel suo *Till the End Of Time*, doveva poi trovare la sua compiutezza estetica in *Crossfire*. Soprattutto attenta all'evocazione, esatta e senza compiacimenti letterari, di un ambiente particolare — quello del quartiere operaio di Brooklyn, a New York — la sua vena poetica ha trovato felice alimento principalmente nella descrizione di certi climi di desolata miseria, in cui gli uomini lottano duramente nella speranza di qualcosa di più sereno e disteso. Attorno ai personaggi, sovente, la regia ha calcato la mano con veristica quanto esasperata polemica e non di rado, sulla scorta del romanzo, ha consentito a pause spesso pericolose per l'agilità e l'impeto del ritmo cui, all'inizio, la vicenda sembrava volersi decisamente abbandonare; questo, tuttavia, non ha impedito che dall'insieme, sia pure un po' bozzettistico, della storia si levasse una fervida atmosfera drammatica e che l'umanità dei personaggi giungesse a rivelare un vigore nascosto così teso e bruciato da sfiorare ogni tanto la tragedia.

Solo Lea Padovani, però, ha saputo — fra gli interpreti — mantenersi al livello emotivo ricercato, anche se non sempre raggiunto, dal regista. Il suo volto — scarnito da un'intera volontà a metà testarda e a metà disperata — ha saputo esprimere con una forza e una modestia inimitabili il personaggio non difficile, ma tutto interiore della protagonista. Gli altri al suo fianco — a cominciare da Sam Wanamaker nelle vesti del muratore — si sono atteggiati al solito *cliché* della recitazione realista ricostruita con preziosità dagli attori veri, con il risultato che, in quel clima, anche i non professionisti, hanno perso di autenticità e di freschezza.

CRISTO FRA I MURATORI (Give us This day - Prod. A. Rank 1948) - *Soggetto:* Pietro Di Donato - *Sceneggiatura:* Ben Barzman - *Arredamento:* A. Vetchninsky - *Operatore:* Robert Day - *Musica:* Benjamin Frankel - *Regia:* Edward Dmytryk - *Interpreti:* Lea Padovani, Sam Wanamaker, Katleen Ryan, Charles Goldmer, Bonar Colleano.



ERROL FLYNN

Diretto da Raoul Walsh nel 1944, questo film di propaganda patriottica ha tutte le virtù e i vizi di quel particolare genere cinematografico fiorito a Hollywood, con molte buone intenzioni, durante l'ultima guerra. Prendendo lo spunto dalla solita contaminazione con il giallo-poliziesco, immagina che un evaso, condannato alla ghigliottina (siamo nella Francia dell'*année '43*) decida di denunciarsi a un comando tedesco come sabotatore per poter salvare cento ostaggi i quali, in seguito a un attentato, non presentandosi il vero sabotatore, sarebbero fucilati di qui a qualche giorno. Tolto questo punto di partenza, indubbiamente originale e pieno di possibilità, il resto precipita nella « formula per formula » e non si salva più niente, eccetto, forse, le buone intenzioni e la Marsigliese gioiosamente echeggiante all'inizio e alla fine del film.

Fra gli attori va rilevata una felicissima interpretazione di Paul Lukas, davvero profondo, incisivo, umanissimo — di una umanità singolarmente francese — nelle vesti di un brizzolato poliziotto. Assolutamente di maniera, invece, al suo fianco, Errol Flynn.

TRE GIORNI DI GLORIA (Uncertain Glory - Prod. Warner Bros. 1944) - *Soggetto:* Joe May e Laszlo Vadnaj - *Sceneggiatura:* Laszlo Vadnaj e Max Brand - *Operatore:* Sid Hickox - *Arredamento:* Walter Tilfork - *Musica:* Adolf Deutsch - *Regia:* Raoul Walsh - *Interpreti:* Errol Flynn, Paul Lukas, Gene Sullivan, Lucille Watson, Faye Emerson.

Iwo Jima è del 1949 e quindi, a differenza di *Tre giorni di gloria*, non può essere considerato... un residuato di guerra. Fin dal titolo, però, è chiaro che si tratta di quell'eroica impresa che condusse, durante la guerra, i *Marines* statunitensi ad occupare appunto un'isoletta giapponese di tal nome. Il cinema americano — quello bellico e *post* — aveva trascurato i *Marines* e questo film di Allan Dwann ha così tutta l'aria di voler riparare alla dimenticanza in un momento in cui di questi soldati si riparla un po' dappertutto in occasione di gesta un po' recenti. Sventuratamente siamo anche qui alle prese con molte buone intenzioni e poco altro di più. Dei *Marines* ci è detto tutto: come si addestrano e dove, chi amano, come si sposano, come vanno all'attacco, come hanno paura e come sono eroi, come combattono e come muoiono, come si comportano tra loro, quali mentalità li oppongono e quali li riavvicinano, ma questo, nonostante il molto repertorio di bombardamenti, di sbarchi, di assalti e altro ancora, non acquista quasi mai quel mordente necessario a una vicenda che, per il suo stesso argomento, vorrebbe essere drammatica, mentre, d'altro canto, i casi umani dei singoli personaggi — appena abbozzati — non si colorano di quelle commoventi sfumature che erano, ad esempio, una delle virtù del *Bastogne* di Wellmann.



JOHN WAYNE

Il pubblico, comunque, specie di questi tempi, apprezza un tal genere di buone intenzioni e, anzichè lastricarvi l'inferno, si commuove (se si tratta, s'intende, di pubblico bennato e aperto al patriottismo). Non chiediamo, quindi, di più: *Iwo Jima* è stato realizzato proprio in vista di questo patriottismo e gli occhiali pretenziosi della critica possono in questo caso fare a meno di imporre le proprie acide ragioni, anche perchè — pensino pure il contrario gli Aristarco ed i Barbaro — non sono i *Marines*, oggi, quelli che ucciderebbero Archimede e senza i *Marines*, oggi, Archimede non potrebbe sostenere i suoi principi, qualora dispiacessero a qualcuno domiciliato ad oriente.

IWO JIMA (Sands of Iwo Jima, Prod. Republic, 1949, giorni di lavorazione 37). *Regista:* Allan Dwan. - *Soggetto:* Harry Brown. - *Sceneggiatura:* Harry Brown e James E. Grant. - *Operatore:* Reggie Lanning. - *Arredamento:* James Sullivan. - *Musica:* Victor Young.

GIAN LUIGI RONDI



Elena Giusti fotografata a New York prima di tornare a Roma dove al Palazzo Sistina metterà prossimamente in scena con Macario la rivista di Falconi e Vergani « Votate per Venere ».

Colpi di forbice

Recensendo un opuscolo di Umberto Barbaro dedicato a quel congresso di cineasti che l'altr'anno, a Perugia, tentò di capovolgere con mozioni prestabilite tutti i più accreditati concetti di estetica cinematografica, Silvano Filippelli su *La Gazzetta* del 7 corrente, scrive: *Ecco perchè sono necessari i Raduni, perchè da essi nasce lo scambio fattivo delle idee ed il miglioramento di esse al servizio del reale interesse della pacifica convivenza. Ed il cinema con la sua polemica tra realismo ed idealismo, tra formalismo e contenutismo, esige una chiarificazione di questi travagli.* Ma se questi raduni sembrano ai cineasti di sinistra così necessari perchè a quello del settembre 1949 non ha tenuto dietro quello — annunciatissimo, auspicatissimo, potenziatissimo — del settembre 1950? Non c'è stato dunque più nessuno, a parte gli iscritti precettati con cartolina, che abbia voluto darvi il suo nome?

Quando De Sica racconterà (a qualcuno, in gran segreto) di aver fatto, con *Miracolo a Milano*, un film di affettuosa fraternità nei riguardi di tutti, scevro, per carità, scevro da qualsiasi polemica, gli si ricordi quanto a Parma, ha dichiarato ad Adriano Verolli de *Il progresso d'Italia*, del 19 corrente.

Gli chiese il Verolli: *Nel senso della polemica sociale implicita, in modo più o meno evidente, in tutti i vostri film*, Miracolo a Milano *rappresenta o no un passo avanti rispetto a* Ladri di Biciclette?

Rispose prontamente il De Sica: *Penso di sì. Perchè dal nostro ultimo film sebbene si tratti di una trama estremamente lieve, surrealista, direi, una cosa che sta continuamente fra la realtà e la fantasia, la condanna di certe situazioni di ingiustizia sociale balza fuori con molta evidenza.*

Dando notizia di un film che il compagno Sergio Grieco sta in questi giorni girando in Calabria, Tommaso Chiaretti sull'*Unità* del 21 corrente, ci informa che *la Calabria che viene abbagliata dai riflettori del cinema, non è la Calabria che ha veduto le inchieste giornalistiche o parlamentari, non è la Calabria della discussione della legge per la Sila. Il cinema si è lasciato attrarre di riflesso dalla bellezza di un paesaggio, dalle qualità di una gente, da una storia ricca di spunti.* Perchè, invece di esaltarsi a queste romanticherie, Tommaso Chiaretti non redarguisce il compagno Grieco per tanta frivolezza? E dove ha lasciato il Grieco il necessario messaggio sociale, il problema della Sila, le lotte di classe? Glielo chieda Chiaretti, se non vuol fare la fine dei suoi predecessori, Maccorini e Quaglietti, distratti, evidentemente, come lui.

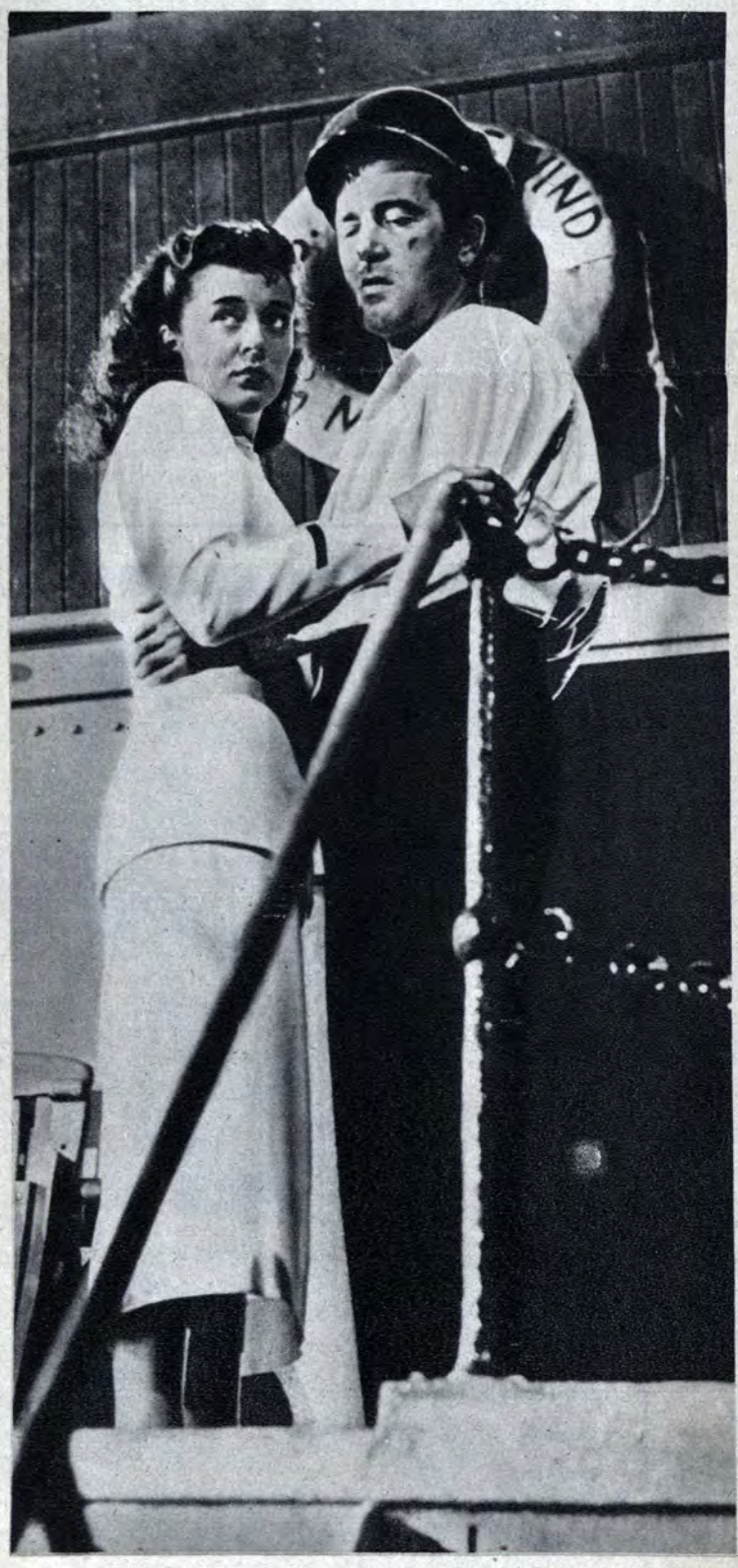
Il vice ministro della cinematografia dell'U.R.S.S., N.K. Semenov, ha raccontato molte belle cose sul cinema sovietico che Paolo Jacchia ha riportato su *La Gazzetta* del 14 corr. Semenov, parlando di un prossimo film ha dichiarato che si tratta di *uno dei più importanti film della nuova produzione sovietica. Produzione grandiosa, superba dal punto di vista artistico-sociale, tecnico-industriale e spettacolare.*

Possiamo prenderne atto, ma circa talune misteriose definizioni, come ad esempio, il *punto d vista artistico-sociale*, Jacchia non potrebbe dirci qualche cosa di più?

LA FORBICE







CAPITAN CINA

con **John Payne, Gail Russell,** Jeffrey Lynn - Lon Chaney

Produzione: **William Pine e William Thomas** - *Regia:* **Lewis R. Foster**

Sceneggiatura: **Lewis R. Foster e Gwen Bagni**

E' un film Paramount

I film d'ambiente marinaresco, come quelli western, hanno un vasto pubblico d'ammiratori i quali preferiscono un romanzo di Jack London portato sullo schermo a una commedia, mettiamo, di Shaw. Dal successo di questi film d'avventura si può dedurre che l'interesse del pubblico per tale genere di spettacolo, in questi ultimi anni, si è accresciuto anche perchè i mezzi tecnici a disposizione dei registi sono tali da rendere con maggiore efficacia le scene e gli episodi sensazionali del film. Fra queste opere dello schermo che si sono imposte immediatamente per la loro fattura, per il loro realismo portato al massimo grado di tensione, c'è *Capitan Cina* il più recente lavoro di Lewis R. Foster, il realizzatore di *Mr. Smith va a Washington*. Egli ha padroneggiato la vasta materia con una sicurezza ed un intuito evitando «l'effettaccio» fine a sè stesso che i pubblici odierni non tollerano più.

Capitan Cina è la storia di Charles S. Chinnough, un capitano di nave, conosciuto a Manila sotto il nomignolo di Capitan Cina, il quale viene accusato di aver fatto naufragare perchè ubriaco la propria nave ed è perciò esonerato dal comando.

Egli vuol dimostrare di non essere stato il responsabile del naufragio e che coloro che lo hanno accusato hanno testimoniato il falso, ed hanno anche tentato di ucciderlo. Saputo che uno dei sospetti, Brendensen ha avuto il comando di una nave, Charles si prenota per un passaggio. La lista passeggeri comprende anche Kim Mitchell (Gail Russell) che va a raggiungere il fidanzato.

A confronto con Charles, il capitano ammette di essere stato il responsabile del naufragio dell'altra nave ma nega di aver tentato di ucciderlo. Quest'ultimo comprende allora che sono stati altri due compari.

Sul ponte uno di questi, (Lon Chaney) attacca lite con Charles e il pugilato viene solo interrotto dalla minaccia della pistola del capitano. Kim, che ha visto da lontano lo scontro, rimane colpita dall'aspetto e dalla forza di Charles e fra i due nasce una simpatia molto viva.

Un membro dell'equipaggio avverte il capitano che si sta avvicinando un tifone e suggerisce di evitarlo ma l'altro, caparbio oltre che incompetente, rifiuta di seguire il consiglio. Alla fine però, mentre il tifone sta acquistando violenza, Brendeusen non è più capace di manovrare la nave e deve chiedere l'aiuto di Capitan Cina. Durante la bufera uno dei marinai tenta di uccidere Charles ma viene schiacciato da una enorme cassa che si era staccata dagli ormeggi. Charles riesce a portare la nave in salvo e Brendensen gli promette di fargli rendere il comando.

I passeggeri dopo il burrascoso viaggio, sono felici di sbarcare sulla terra ferma. Anche Kim sta per scendere dalla nave incontro al fidanzato ma si ferma e torna indietro verso Charles, convinta che, per lei, egli rappresenta il vero amore.









ONDA CONTRO ONDA

Indefinibile il Jazz attraverso la parola scritta

Alcune parole sono come il mantello d'Arlecchino e qualsiasi stoffa di qualsiasi colore vi può essere cucita su senza mutilarne l'armonia in maniera eccessivamente offensiva. Nei decenni scorsi la più abusata di queste parole è stata « fu.urismo »: tutte le liriche che non rispettavano neppure debo'mente le leggi sintattiche o quelle del senso comune, tutte le pitture che negavano le regole più semplici della prospettiva o della figurazione erano definite futuriste, anche se poi con il futurismo non avevano nulla da spartire. Nel nostro decennio a quella parola, abbondantemente logorata dall'uso, se n'è sostituita un'altra: « jazz ». Tutte le musiche che hanno un ritmo più o meno accentuato, tutti i ballabili di provenienza esotica, tutte le composizioni disarmoniche o bizzarre sono state di volta in volta classificate con questa etichetta comoda, perchè sufficientemente eccentrica e misteriosa, « musica di jazz », anche quando dell'autentico jazz costituivano la negazione in termini.

Ma qual'è l'autentico jazz? Numerosi libri di critica o di divulgazione si son proposti di rispondere all'interrogativo, ultimo apparso in Italia quello dello scozzese Iain Lang accuratamente tradotto da Roberto Leydi, che ha un particolare interesse per la sua interpretazione originale della genesi di questa musica. Ma bisogna riconoscere che è ben difficile cogliere lo spirito di un così singolare fenomeno musicale attraverso la parola scritta. L'unico mezzo di illustrazione eloquente in questo caso è offerto dalla esemplificazione diretta.

Quindicinalmente presenta questa esemplificazione in maniera abbastanza convincente una rubrica della nostra Rete rossa, che si intitola appunto *Rassegna del jazz* e che è già alla sua ventisettesima trasmissione. Il commento di L. Piccioni e P. Morgan è ridotto a poche frasi di introduzione e di commento: parlano poi attraverso le loro creazioni più tipiche le grandi voci del jazz, che, pur essendo una musica giovane e fondamentalmente istintiva, ha già uno storia vecchia di quasi mezzo secolo.

L'ultima trasmissione, nei giorni scorsi, è stata dedicata ai « Tempi dello stile New Orleans », cioè alle origini stesse del jazz, che è nato nei quartieri poveri e malfamati di quella città, sulle rive del Mississipì, come manifestazione della irrequietudine negra venuta a contatto con la civiltà dei pionieri bianchi. Nelle sue prime espressioni, che sebbene siano tipicamente cittadine anzi stracittadine, conservano tuttavia la spontaneità selvaggia delle loro oscure scaturigini, la misura di jazz è di una semplicità quasi geometrica, di una linearità impressionante; ma si distingue già dalle musiche popolari, perchè alcune personalità vi acquistano immediatamente un rilievo deciso: quelle di Jelly-Roll Morton, di Joe Oliver detto « The King », di Buddy Bolden e di Louis Armstrong detto « Satchmo ».

Anche attraverso una esemplificazione rapida, ma felice quale è stata quella offerta dalla *Rassegna del jazz*, queste personalità si rivelano nelle loro caratteristiche essenziali e fortemente incise, meglio che in un lungo saggio pazientemente cesellato. Se c'è una musica che respinge la prigionia della parola è appunto il jazz: i assai più discreta, ma più utile, dunque, una rubrica senza pretese come questa Rassegna di L. Piccioni e P. Morgan.

GIOVANNI CALENDOLI

NOTTI BIANCHE

★ *Notti insonni trascorre lo scrittore Alberto Moravia da quindici giorni a questa parte e cioè da quando ha iniziato la sua prima fatica di regista cinematografico. Nel più grande segreto Moravia ha iniziato le riprese di* E' colpa del sole *un coraggioso film su certi problemi sessuali. L'unico « si gira » scattato dal fotografo — senza che il neoregista se ne accorgesse — di scena del film mostra Moravia mentre, inginocchiato sulla ghiaietta del giardino antistante la villa Strohlfern di Roma, antistante la villa tagonista del film, Strelsa Brown (ex soubrette della compagnia di riviste di Totò) com'egli vorrebbe interpretata la scena madre del film. Ciò che costituisce motivo di grande preoccupazione per Moravia è l'eccezionale altezza dell'attrice (metri due, circa). Benchè siano stati predisposti dei «piani inclinati», in molte sequenze del film — e cioè quando la Brown è di scena con altri attori — Moravia ha preferito che ella si mettesse subito a sedere. Tutto questo ci ricorda i vasi da fiori ed i divani che, opportunamente piazzati, in tanti film hanno risparmiato allo spettatore la visione della pancetta di Beniamino Gigli.*

★ *A proposito di scrittori che passano al cinema. Anche Giuseppe Marotta, dopo tanti anni di « resistenza » s'è lasciato tentare dal magico richiamo del cinema. Molto probabilmente oltre che come sceneggiatore prenderà parte anche come attore al film di Eduardo De Filippo di prossima realizzazione:* Questi fantasmi.

★ Arrivi e partenze: *Dopo una breve permanenza son ripartiti per Londra Ann Todd ed il marito, il famoso regista David Lean.* ★ *Al suo arrivo a Parigi Silvana Mangano è stata festosamente accolta da un gruppo di fans francesi.* ★ *E' giunto a Roma Richard Green l'attore inglese che si è conquistata larga popolarità per la sua interpretazione del film* Il terzo uomo. ★ *Il regista Maurice Cloche, da pochi giorni in Italia, è partito alla volta di Assisi dove nella prossima settimana inizierà le riprese in esterni di un film italo-inglese.* ★ *Clarence Brown, il noto regista americano ed ex-costruttore di automobili, si fermerà per altri dieci giorni in Italia non essendo riuscito ancora ad ultimare l'organizzazione del film che girerà a Cinecittà nei prossimi mesi e di cui Spencer Tracy sarà il protagonista.* ★ *Dopo una fugace apparizione a Roma, Alida Valli è partita per Parigi accompagnata da Jean Marais.* ★ *A Parigi sono anche Lucia Bosé ed Aldo Fabrizi, impegnati nella lavorazione del nuovo film di Emmer* Paris est toujour Paris.

★ *Quella testè trascorsa passerà alla storia delle cronache mondane come « La Settimana delle Inaugurazioni ». Con l'intervento del bel mondo cinematografico, e non soltanto cinematografico, si sono inaugurati a Roma ed a Milano due nuovi locali destinati — almeno nelle aspirazioni dei rispettivi proprietari — ad accogliere la « élite » delle due città. All'inaugurazione del Teatro Manzoni a Milano, notati: Roberto Rossellini ed Ingrid Bergman, Mariella Lotti, la contessa Bonei (Clara Calamai), la contessa Da Zara (Carla Candiani), la duchessa Visconti di Modrone (Laura Adani). Alla « vernice » dell'Ariston di Roma: Lea Padovani, Gina Lollobrigida, Filippo Scelzo, Isa Barzizza, il duo Steno-Monicelli, il produttore Tamburella ed il sarto Schubert con Mario Vitale.*

ALBUM dei ricordi

Cretinetti divo

« Così con « Cretinetti e gli stivali del brasiliano » il gogo del nostro pubblico, l'eroe di tante brillanti e indimenticabili avventure, l'ilare protagonista di tanti episodi gioiosi, fa il suo ingresso nel mondo dei divi del teatro cinematografico. Così con questa meravigliosa film di lungo metraggio, Cretinetti assume il suo role *di divo; e la sua figura già grandeggia a fianco degli astri maggiori dell'Olimpo da tremila metri di pellicola. Cretinetti si esibisce a noi, ormai, come il Francesco Bertini, il Pino Menichelli, il Tino Kassay dell'attuale cinematografia comica ».*

(Da *Film*, settimanale cinematografico, Napoli 1915).

Contro i film napolelani

« Le commissioni di censura per la revisione dei films *hanno stabilito quanto segue: Rilevata la persistenza di alcune case cinematografiche di lanciare sul mercato* films *aventi per soggetto scene di ambienti napoletani che, se non ancora scomparse dalla vita di quella città, non rappresentano più certamente la caratteristica di quella popolazione,* è stato deciso, *in via di massima,* DI NEGARE L'APPROVAZIONE *dei* films *che persistono su* clichés *che offendono la dignità di Napoli e della intera Regione ».*

(Da una circolare ministeriale del novembre 1928).



Alberto Collo ne « L'Arzigogolo ».

Sfogo di Carlo Montuori

« I metodi di lavoro che ci furono imposti dalla Unione Cinematografica danneggiarono noi operatori e più, naturalmente, la produzione, perchè con la pellicola che ci veniva fornita — pellicola acquistata in blocco e vecchia di anni — non era possibile ottenere nemmeno una mediocre fotografia. Io, approfittando del fatto che il mio contratto era con la Medusa e non con l'Unione, diedi le dimissioni, e come me fecero altri colleghi. Ricominciai a lavorare nel 1923 con la Vis a Firenze, nel Dante *».*

(Da *Dal teatro a vetri alla luce artificiale* di Carlo Montuori, in *Cinema*, n. 23 del 10 giugno 1937 vecchia serie).

L'ARCHIVISTA

ERMANNO CONTINI, dir. resp. - Iscritto al Reg Stampa N. 1723 del 21-8-1950 — Stabilimento Vecchioni e Guadagno, Roma, Via San Michele, 22 - Distr. AGIRE, Viale G. Cesare 6, Roma

filan



Fosco Giachetti

in un film internazionale "I FALSARI" prodotto e organizzato da Nazzareno Gallo per la regia di Franco Rossi con Doris Duranti e Lianella Carell

(Prod. Gallo Film-Sifac)

CINEMATOMA

Le scienze occulte stanno tornando di moda. E' una caratteristica dei dopoguerra. Alla fine della prima guerra mondiale la voga dell'occultismo invase la Germania con una fioritura mai vista di maghi, chiromanti, cartomanti, astrologhi, cabalisti, ipnotizzatori e medium di ogni genere. Dalla Germania l'occultismo si propagò in tutta l'Europa; poi sembrò un fenomeno dimenticato; quando improvvisamente risorse con le prime disfatte militari del nazismo. Tutti sanno che, non appena le cose cominciarono ad andargli male, Hitler volle presso di sé un chiromante, che a quanto pare gli predisse cose terribili. Un'altra ondata di curiosità per le scienze occulte, lo spiritismo e la misteriosofia si verificò nel 1848, sotto l'influenza del romanticismo, ma probabilmente non senza rapporto con le barricate, i tumulti e le rivoluzioni di quell'annata storica. Victor Hugo fu uno spiritista arrabbiato, e una delle sue occupazioni, durante gli anni trascorsi in esilio all'isola di Guernessay, era di far parlare i tavolini a tre gambe. Il professor Witry ha i suoi cicli di attività, e questi cicli coincidono quasi sempre con quei periodi di crisi che generalmente si riproducono in epoche di guerra o di rivoluzione: anni di paure, di ansietà, di nervi fracassati, di esaurimento, di nevrastenia acuta e di allucinazioni. Allora il professor Witry esce dal suo letargo e si mette a far parlare i tavoli; si copre il mento con una finta barba nera, e travestito da piccolo borghese, col nome di Landru, attira con la promessa del matrimonio le povere ragazze nel suo appartamento per scannarle come dei capretti: oppure monta sullo schermo e si presenta alla platea con la maschera di Caligaris o del dottor Jeckyl. E' curioso che uno dei romanzi più importanti della letteratura europea negli ultimi anni, il *Dottor Faustus* di Thomas Mann, sia un'opera satura di demonologia. Il diavolo è già comparso nuovamente nella letteratura. E il cinematografo non se n'è accorto.

* * *

In questo dopoguerra, il segnale dell'occultismo parte dalla Francia. Una delle riviste più autorevoli, la *Tabre ronde*, diretta dal romanziere cattolico François Mauriac, ha già consacrato all'argomento un grosso fascicolo; uno scrittore proposto per il Premio Goncourt, Raymond Abellio, gli ha dedicato un romanzo, un trattato dal titolo *Verso un nuovo profetismo*, e un saggio di interpretazione escatologica dei Libri sacri: *La Bibbia documento numerologico*. Scritti, saggi e pubblicazioni sull'argomento pullulano in tutte le librerie; e un giornale ha mandato recentemente uno dei suoi redattori a intervistare sull'al di là i personaggi più in vista della letteratura e della politica. Non si sa se questa nuova ondata di moda per l'occultismo, lo spiritismo e le scienze occulte, la Cabala e i numeri d'oro, sia una conseguenza della guerra passata, oppure un preannuncio di una nuova guerra. Ad ogni modo, la moda è già arrivata a Roma e, come alla fine della guerra 1914-1918, i primi a subirne l'influenza sono i letterati, gli attori e le signore del gran mondo. Nell'altro dopoguerra fu notissima un'attrice, già ritiratasi dalla scena e assai nota per il suo passato galante, che tutte le sere organizzava nel proprio appartamento delle sedute spiritiche, e mezza Parigi vi accorreva per vedere i suoi tavolini parlanti.

— Perchè non si prova a far parlare il suo letto? — diceva Tristan Bernard. — Se ne sentirebbero delle belle.

* * *

Un collaboratore delle *Nouvelles Litteraires* ha chiesto a personalità parigine la loro opinione su Saint-Germain des-Près, il quartiere esistenzialista dove si trovano il famoso caffè Flore, il Montana, ed altri locali frequentati da pittori, letterati, giornalisti e cinematografari. Francis Carco ha risposto: « E' la Polonia della letteratura: un paese senza frontiere e continuamente in movimento ».

*